ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	18 —	6.50	4.50	64 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	6.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — [illegible] — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 2 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 2 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lira 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 13 Luglio 1915 — ROMA — Martedì 13 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 193

Il nemico abbandona sul fronte carnico
le posizioni avanzate che occupava da prima

L'atroce sofisma

La lettura del testo ufficiale della Nota con cui la Germania ha finalmente, dopo lunga dilazione, risposto agli Stati Uniti, non potrà a meno di produrre negli stessi spiriti più spassionati, e disposti a considerare la questione nei suoi termini più astratti, al di fuori ed al di sopra della calda temperatura del sentimento, un invincibile senso di stupefazione.

Perchè con quella Nota il Governo di Berlino pare abbia voluto sorpassare di gran lunga la semplice questione della guerra dei sottomarini, per involvervi quella assai più vasta e generale, della violazione dei diritti dei neutri e delle genti, e della condotta civile ed umana della guerra. Ora, da subito dopo gl'inizii della guerra, tutto il mondo, o se non volete dire tutto, il novantanove per cento di esso, si è persuaso, seguendo gli avvenimenti giorno per giorno, che la responsabilità delle più immani violazioni delle leggi della guerra, dei diritti delle genti, dei principii di umanitarismo, ricade sulla Germania. Ecco invece che, con questo straordinario documento diplomatico, la Germania si presenta in veste di innocenza e candore per questi riguardi, e deplora e piange le violazioni dei diritti e dei principii di umanità, accusandone i suoi nemici.

Di fronte a questa nuova, insospettata dimostrazione della diplomazia tedesca, trasformatasi in agnello contro una banda di lupi, delle due l'una: o l'intiero mondo ha vissuto per dieci mesi *di guerra* travveggole, vedendo gli avvenimenti e i metodi della guerra al rovescio, ed ha giudicato con insigne ingiustizia attribuendo alla Germania consumazioni di fatti e violazioni di diritto abbominevoli; o quest'ultimo parto della diplomazia germanica costituisce uno dei più audaci atti di cinismo che conosca la storia.

Pur troppo gli avvenimenti, con le loro infinite vittime innocenti, sono troppo chiari e precisi, perchè il mondo abbia bisogno di rimandare in appello la sentenza già pronunciata in proposito contro la Germania. Tutt'al più sarà il caso di rinfrescare la memoria di questi fatti.

— La Germania, dice la Nota, si attiene fermamente al principio che la guerra deve essere diretta contro le forze militari organizzate dello Stato nemico; e che per conseguenza la popolazione civile nemica deve essere risparmiata quanto più è possibile. — Benissimo: ed è stato a questo sacrosanto rispetto per la popolazione nemica civile che si sono dovuti le distruzioni e i massacri di Lovanio, di Malines, di Kalish e di tanti altri luoghi del Belgio e della Polonia; è in forza di questo principio che la Germania ha iniziato il metodo degli attacchi dei *Zeppelin* su città e borghi che non avevano nulla di militare, ed ha lanciata la sua flotta nel Mare del Nord a bombardare città aperte inglesi, come poi la sua alleata, l'Austria, ha fatto nell'Adriatico, applicando i civilissimi metodi tedeschi contro le città aperte nostre. Ed è probabilmente per preparare i suoi eserciti al rispetto delle popolazioni civili e dei diritti delle genti, che la Germania, nei suoi manuali ufficiali sul modo di condurre la guerra, ammoniva che l'umanitarismo, con tutti i conseguenti regolamenti approvati dagli aeropaghi delle nazioni, ed a cui essa stessa aveva apposta la firma, non avevano nessuna ragione di essere, e che la via più diritta e sicura per vincere un popolo ed obbligarlo a cedere, era di distruggere, con la violenza e col terrorismo, tutte le sue energie e risorse materiali e morali. »

Ma il punto culminante nel sofistico cinismo della Nota tedesca, è dove essa sparge una lacrima sulle povere vittime di quello che ha commosso l'umanità come il più nefando crimine della guerra: sulle vittime del « Lusitania ». Dice la Nota: — Il caso del « Lusitania » mostra in modo terribile a quali pericoli i metodi di guerra dei nostri nemici possono esporre delle vite umane. L'avvertimento indirizzato ai vascelli brittanici di armarsi e speronare i sottomarini tedeschi, è in flagrante contraddizione con tutti i diritti delle genti. Esso sopprime ogni distinzione fra le navi da guerra e le navi mercantili ed espone i neutri che viaggiano su di esse, a tutti i pericoli della guerra navale. —

Leggendo questo tentativo di difesa spinto sino al capovolgimento dell'accusa, non si sa se ammirare di esso più la goffaggine che l'audacia: la goffaggine nel credere di poter ingarbugliare la questione con questi metodi da bagattelliere(?), o l'audacia nel rovesciare tutti i rapporti delle cose. Secondo questo testo tedesco infatti, si dovrebbe pensare che la guerra dei sottomarini e il loro inumano scempio delle navi mercantili coi loro equipaggi e passeggeri fossero una conseguenza del fatto che queste navi fossero state armate e lanciate ad offesa dei sottomarini; mentre le disposizioni prese a questo riguardo sono state puramente difensive, e furono emanate dopo che dalla Germania fu proclamata la guerra dei sottomarini con l'istruzione di affondare senza preavviso e senza visita, in piena violazione delle Convenzioni internazionali, qualunque nave mercantile, inglese o neutrale, che venisse sotto il loro tiro. E poichè i due terzi dei piroscafi silurati dai sottomarini tedeschi sono stati, non inglesi ma neutrali, vorremmo sapere se essi erano stati affondati perchè fossero armati o minacciassero di attaccare i sottomarini tedeschi...

La verità è questa: che la Germania, la quale cominciò la guerra con l'orgogliosa proclamazione del diritto del più forte e del disprezzo dei patti internazionali e dei trattati, perchè credeva di marciare ad una rapida e facile vittoria ed umiliare e schiacciare il mondo ai propri piedi; quando l'audace programma di conquista le fallì, ha tentato ipocritica[mente] di trasformare davanti al mondo la sua guerra di aggressione in una guerra di difesa, facendo la vittima. Oggi rifà, con ancora maggiore audacia, lo stesso per la guerra dei sottomarini, dopo il fallimento del loro scopo; ed anche l'azione, subdola, crudele ed inutile dei sottomarini viene da essa mascherata come un'azione di difesa...

Sarà ora interessante vedere come gli Stati Uniti risponderanno all'audace manovra di evasione della diplomazia tedesca: ma dubitiamo assai, non ostante il pacifismo di Wilson e il mercantilismo nazionale, che il grande *Commonwealth* nord-americano possa piegarsi ad ulteriori discussioni. E tanto meno che possa umiliarsi ad accettare dei graziosi permessi per l'uso dei liberi mari, da parte di una Potenza che fra l'altro deve riconoscere, nella sua stessa Nota, che la sua flotta mercantile è spazzata dai mari, e che non una nave può approdare ai suoi porti. Altrimenti, con questi metodi, anche il più umile e debole degli Stati, con l'uso di mine e di altri strumenti insidiosi, potrebbe darsi il lusso di mettere il « veto » alla libertà di navigazione, e di ricattare il mondo.

Ora, se tale ricatto può temporaneamente essere imposto di fatto, non sarà mai accettato di diritto da nessuno.

L'Imperatore d'Austria al fronte

ZURIGO, 12.

Secondo notizie pervenute da Lubiana pare assodato che l'Imperatore Francesco Giuseppe avrebbe manifestato il desiderio di recarsi al fronte italo-austriaco per assistere di persona alla più importante fase della guerra che sta per iniziarsi, secondo il giudizio espresso dallo Stato Maggiore austriaco.

I sanitari cui è affidata la cura del vecchio Imperatore si sono recisamente opposti a tale desiderio, ma il Sovrano, a quanto si assicura, non solo non avrebbe deposto l'idea, ma avrebbe date disposizioni perchè si approntasse tutto per la sua partenza.

La terribile efficacia
dei nostri proiettili su Malborghetto

ZURIGO, 12.

La « Tribune de Génève » ha da Lubiana:

Secondo notizie da Malborghetto parecchi proiettili italiani sono caduti sul posto di osservazione austriaco. Un generale austriaco di artiglieria e parecchi ufficiali sono stati feriti; un colonnello ed un capitano sono morti. Il generale che ha avuto una spalla fracassata è in fin di vita. Malborghetto è stata sgombrata dalla popolazione civile; le autorità militari austriache hanno fatto sgombrare inoltre più di 60 località che si trovano nella zona del fuoco.

Una decorazione al gen. Tettoni

Su proposta del Consiglio dei Ministri ed in considerazione delle singolari benemerenze acquistate dal tenente generale Adolfo Tettoni, Direttore Generale presso il Ministero della Guerra, nell'organizzazione dei servizi logistici dell'Esercito, S. M. il Re ha conferito al generale stesso il Gran Cordone nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il sottosegretario alle munizioni

L'Agenzia Stefani comunica:

Allo scopo d'intensificare la fornitura delle armi e delle munizioni è stato istituito, con Decreto firmato da S. M. il Re al Quartier Generale il 9 corrente, un Comitato Supremo, formato dai Presidente del Consiglio e dai Ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, della Guerra e della Marina.

Ne potranno far parte altri Ministri quando esso debba deliberare sopra argomenti attinenti alle loro rispettive competenze e possono esservi chiamati, senza diritto di voto, funzionari civili o militari o persone di alta e riconosciuta competenza militare, industriale e commerciale.

Ne farà parte altresì, con voto consultivo, il Sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, istituito, con lo stesso Decreto Reale, presso il Ministero della Guerra.

Con Decreto Reale di pari data il Tenente Generale Gr. Uff. Alfredo Dallolio è stato nominato Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni.

Il comunicato di stasera

Attacco contro Monte Nero
vittoriosamente respinto nella tempesta

COMANDO SUPREMO, 12 luglio 1915.

In Carnia, in seguito alla felice azione offensiva sviluppata dalle nostre truppe, nel mattino dell'11, sulle alture costituenti il versante meridionale del torrente Anger, il nemico ha abbandonato le posizioni più avanzate che prima vi occupava, dopo aver distrutto i trinceramenti che lo rafforzavano.

Nella zona di Montenero, durante la notte sull'11, mentre si scatenava un furioso temporale, il nemico tentò un attacco di sorpresa contro le nostre posizioni, ma fu prontamente respinto.

Lungo tutta la rimanente fronte non si sono avuti altri importanti avvenimenti.

CADORNA.

La fase attuale delle nostre operazioni

11 luglio.....

Forse non pochi sono quelli che di lontano non si rendono pienamente conto dello sviluppo delle nostre operazioni.

A lumeggiarle, e a dare particolare rilievo ai comunicati che le vanno mano mano specificando, sarà bene mettere in chiaro alcuni punti fondamentali, che sono i seguenti:

Avanti tutti bisogna rilevare che tutta la frontiera austriaca di fronte a noi è munita di una serie non interrotta di fortificazioni permanenti, tutte di carattere moderno, e che sui punti principali si allargano a veri campi trincerati. Queste serie di fortificazioni sono state, nei mesi che precedettero lo scoppio della guerra, riallacciate le une alle altre mediante fortificazioni da campagna — trincee in cemento blindato, reticolati, fosse ecc. — le quali, efficacissime dovunque, come lo ha mostrato la guerra nei campi della Francia e della Polonia, lo sono tanto più in un terreno dove possono appoggiarsi, giovandosene, a formidabili posizioni naturali.

La prima fase delle nostre operazioni deve essere necessariamente di abbattere e spazzare questo baluardo continuo che munisce l'intera frontiera. A questo scopo operano in prima linea le fortificazioni permanenti nostre le quali, costrutte in un periodo successivo alla costruzione di quelle austriache, generalmente sono più potentemente armate e meglio difese, ed inoltre dominano le posizioni nemiche.

In secondo luogo vi è l'azione dei nostri alpini connessa con quella delle nostre artiglierie mobili di medio e grosso calibro. Quando la storia della guerra sarà scritta, si vedrà quali miracoli siano stati operati, e quali difficoltà superate nel portare queste artiglierie a tiro della linea di difesa nemica.

L'azione necessariamente non può essere rapida, ma essa si va di giorno in giorno intensificando e guadagnando volume, e la linea delle fortificazioni permanenti o improvvisate del nemico, è destinata ad essere sicuramente abbattuta.

Come il Freikofel fu conquistato

NAPOLI, 12. — In un telegramma da Venezia al *Mattino*, è riportata la narrazione fatta da un ufficiale, che vi partecipò, della conquista del Freikofel da parte degli alpini.

La presa di quelle posizioni era ritenuta impossibile anche dagli austriaci, i quali non avrebbero mai pensato che si potesse dare la scalata dal versante italiano all'inaccessibile baluardo elevantesi a picco con roccie pericolosissime.

Per parecchi giorni e parecchie notti, l'operazione grandiosa venne preparata in una [illegible]. La notte in cui essa doveva effettuarsi, si ebbe colà, nelle tenebre, uno spettacolo epico. Ciascun alpino recava a braccia un pezzo di cannone, e veniva aiutato da corde che erano state assicurate sulla vetta. La scalata fu lenta. Bastava un movimento errato perchè un alpino precipitasse [illegible], sotto il peso del pezzo, travolto nell'abisso.

Finalmente la vetta del Freikofel fu raggiunta, e gli alpini, fra una viva commozione, vi si piazzarono coi loro cannoni, rimontati sulla spianata del monte, dove avvenne una scena emozionantissima.

I soldati furono baciati ed abbracciati dai comandanti; quindi si riposarono, e all'alba iniziarono eroicamente il primo attacco contro il nemico.

A 3240 metri

ZURIGO, 12.

La Neue Zurcher Zeitung *ha da Innsbruck che gli Italiani hanno issato dei cannoni pesanti sulla vetta di Zebrug (Alpi Carniche) donde bombardano con tiro indiretto, oltrepassando la montagna, le fortificazioni di Hoch-Joche.*

E' la prima volta, nella campagna d'Italia, che si combatte ad una tale altezza: 3240 metri.

Ghenadieff arrestato
per l'attentato di Sofia?

MILANO, 12.

Il Secolo *ha da Bukarest che secondo notizie da Sofia, è così terminato il processo contro gli autori dell'attentato al Casino di Sofia. L'autore principale Pop e tre suoi complici sono stati condannati a morte, altri sono stati condannati alla prigionia.*

« Ma assai più grave di queste condanne — prosegue il telegramma — è la decisione presa dalla Corte Marziale di fare arrestare l'ex-Ministro Ghenadieff. E' risultato dal processo che egli aveva relazioni col Pop al quale diede 10 mila franchi. L'arresto di Ghenadieff è già avvenuto. »

Non abbiamo, fino al momento di andare in macchina, conferme nè smentite di questa grave notizia. Già da alcuni mesi fa corse la voce che il signor Ghenadieff fosse compromesso nel processo per l'attentato al Casino Comunale di Sofia: ma la voce fu smentita tanto risolutamente che Ghenadieff non solo continuò a essere a contatto con le più alte sfere bulgare, ma a essere ricevuto dallo stesso Sovrano nonchè negli ambienti delle Legazioni europee di Sofia.

In attesa adunque di chiarimenti precisi — Bukarest è fonte spesso di notizie fantasiose — noi ci limiteremo a riprodurre dall'*Echo de Bulgarie*, giornale ufficioso del Ministero degli Affari Esteri di Sofia l'articolo seguente:

« Oggi incomincia — scriveva l'*Echo* in data 24 giugno — un processo unico negli annali giudiziari della Bulgaria: il processo per l'attentato al Casino Municipale. Le circostanze di questo orribile delitto che gettò la costernazione in tutta la Bulgaria sono ancora presenti a ciascuno. Durante un grande ballo, la più brillante festa della stagione, organizzata il 31 gennaio (vecchio stile) dagli artisti del « Teatro Nazionale » al Casino Municipale di Sofia, una bomba posta da mano scellerata esplose nella sala uccidendo quattro persone e ferendone una dozzina. Grazie al magnifico sangue freddo dimostrato dal pubblico, la catastrofe, che era imminente nella sala affollata, fu evitata e il lutto limitato alle vittime della macchina infernale.

« La prima domanda che da tutti fosse posta è stata quella di chi fosse autore del crimine e quali ne fossero gli scopi. Era l'opera d'un pazzo isolato o l'opera freddamente premeditata di un gruppo di criminali e quale poteva essere lo scopo di una così mostruosa iniziativa? La luce fu presto fatta. L'istruttoria fu, è vero, lenta e laboriosa. Ma con un metodo e con una sicurezza di indagini che fanno onore ai nostri magistrati, tutte le fila del complotto furono riallacciate e tutti i colpevoli furono assicurati alla giustizia. Nell'interesse della causa, l'istruttoria fu condotta segretamente. »

E l'articolo conclude così: « La requisitoria contiene dei particolari spaventevoli. Gli *squilibrati anarchici* che hanno commesso il delitto, *l'ispiratore che rimane un individuo alquanto enigmatico* non erano alla loro prima prova criminosa e i loro cervelli omicidiarii nutrivano progetti anche maggiormente satanici; essi si proponevano *di scagliare bombe nella sala della Sobranie per uccidere indistintamente i ministri e i deputati* e approfittare del turbamento che ne sarebbe derivato nel paese per nascondere tutti i loro delitti e assicurare la loro trama. Essi avevano concluso in tutti i particolari *un piano contro la vita del Sovrano* e se sventuratamente la luce non si fosse fatta dal delitto del Casino, Sofia e la Bulgaria sarebbero state testimonii d'un irreparabile disastro. »

Parole gravi e di colore oscuro che si riassumono nella frase: « i colpevoli devono essere puniti a seconda della loro scelleraggine: sarà una salutare lezione *per tutti quelli che fossero tentati di seguire il loro esempio e di mettere in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.* »

Lo stesso giornale, nei numeri successivi giunti fino ad oggi a Roma dà un breve resoconto delle prime sedute del processo. Appaiono nomi noti di rivoluzionari, in generale macedoni, e fra essi quello di una signora che forniva fondi e additava, a chi doveva uccidere lo Tzar Ferdinando, l'automobile reale acciocchè la riconoscesse bene. E' un po' di luce sul misterioso mondo macedone: troppo scarsa luce perchè ci si possa fare una idea precisa, da Roma, del processo e sovratutto del dietroscena di esso, che dovettero essere complicati e molti.

Certo l'attentato al Casino di Sofia — questo si è chiaro — non fu come si tentò di farlo credere in Europa il fatto di un branco di criminali incoscienti, bensì l'inizio di una azione terroristica di grande stile che mirava a sovvertire completamente l'attuale regime bulgaro. Sovvertirlo per conto di chi? Questo sarebbe interessante sapere — se mai, dato l'ambiente, sarà dato di saperlo.

Dai resoconti stessi appare compromessa la figura del signor Ghenadieff. Egli è additato come fornitore di fondi al principale accusato, il macedone Pop, uomo di Kratovo ben noto negli ambienti dei *comitagi*. Si trattava di denunzie contro le quali sono lecite le suspicioni, ma sufficienti certo per consigliare ad una Corte Marziale di assicurarsi della persona del denunciato. Comunque, ripetiamo, neanche alla Legazione bulgara di Roma si ha fino a questo momento conferma dell'arresto del signor Ghenadieff.

La Camera greca sarà prorogata?

ATENE, 12.

Benchè lo stato di salute del Re Costantino migliori costantemente, sembra in alcuni circoli difficile che il Sovrano possa prendere sufficiente conoscenza della situazione e degli avvenimenti politici prima del 20 corrente, data della apertura del Parlamento.

Ciò porta a considerare la eventualità di una proroga di un mese della apertura della Camera.

A tale proposito sono vive le polemiche tra i giornalisti ministeriali e venizelisti.

Questi sono di avviso che la Camera può benissimo riunirsi alla data fissata per procedere all'elezione del suo Presidente e decidere circa la permanenza del Ministero attuale, il quale, nel caso che si presenti, può rimanere al potere per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

In ogni caso i medici terranno un consulto e decideranno se il Re può partecipare più attivamente agli affari dello Stato e la loro decisione influirà sulla risoluzione della Camera.

GERMANIA E STATI UNITI

"La nota è un colmo d'impudenza,,

dice concorde la stampa americana

NEW YORK, 12.

A parte alcuni organi ispirati da tedeschi, la stampa americana intiera deplora in termini assai vivaci la risposta della Germania alla Nota americana, qualificandola un rifiuto impudente delle domande degli Stati Uniti. Una grande parte della stampa domanda che gli Stati Uniti rompano ora i loro rapporti diplomatici con la Germania ed accordino interamente il loro appoggio morale agli Alleati.

Il *Press Journal* scrive: I motivi che la Germania può addurre ci importano poco, quando essa cerca di scusare atti di violenza e di barbarie che non sono più scusabili di tutti gli altri delitti che furono mai commessi da pirati. Ciò che ci importa sono i fatti. »

L'*Evening Sun* qualifica la risposta tedesca come un colmo di impudenza.

Il *Globe* dice che il fatto che la Germania tenta di sfuggire ad una domanda così semplice, costituisce la maggiore delusione per coloro che hanno fatto sforzi per mantenere i buoni rapporti fra i due paesi.

L'*Evening Post* scrive che la risposta è una provocazione diretta, tagliente che obbligherà il Governo degli Stati Uniti a ricorrere all'azione.

Il *Boston Transcript* dice: Non possiamo abbandonare i nostri morti e fare un mercato con gli uccisori per tutelare i vivi.

Desmoines sulla *Tribune* scrive: La Germania ha deciso che le sue operazioni per mezzo di sottomarini sono così importanti da farle correre il rischio di dovere aggiungere gli Stati Uniti alla lista dei suoi nemici.

Il *Baltimore News* rileva: Ci siamo spinti troppo oltre per fermarci.

Il *Columbus Dispatch* osserva: La Germania informa gli Stati Uniti come essi possono sfuggire all'azione dei suoi sottomarini, ma qualche volta è peggio sottrarsi al male che soffrire.

L'*Evening Post* di Luisville dice: Se la Germania fosse riuscita a spazzare la flotta degli Stati Uniti dai mari e imbottigliare la flotta americana proprio come è imbottigliata attualmente la sua, la risposta tedesca non potrebbe esser redatta in modo più imperioso e più offensivo.

Il *Washington Star* scrive: La Germania ha dato una risposta negativa alla domanda assai chiara se la Germania avesse intenzione di condursi come una nazione civile che rispetta le Convenzioni internazionali. Ora Wilson deve determinare quale sia il dovere dell'America di fronte a questo fatto.

La *Worchester Massachussets Gazette* scrive: La nota è piena di un egoismo assolutamente ripugnante: è un seguito straordinario di proposte inaudite, che gli Stati Uniti devono respingere e respingeranno nel loro complesso.

Il *Tampa Times* osserva: La Germania con le sue mascherate minacce ha fatto un passo di più verso la rottura dei rapporti con gli Stati Uniti.

Il *Raleigh Times* rileva: Non partiremo in guerra contro la Germania, ma abbandoneremo certissimamente la neutralità e getteremo non soltanto le nostre risorse morali, ma anche le altre dal lato degli Alleati e dell'umanità.

Che farà l'America?

LONDRA, 12.

E' opinione generale a Washington che la risposta della Germania alla Nota americana sull'affondamento del « Lusitania » è redatta in termini cortesi, ma che all'infuori di questo non potrebbe essere meno soddisfacente. Come fa notare il corrispondente del « Daily Telegraph », è però significativo che per quanto taluni giornali giudichino la Nota impertinente, la massa del pubblico e i circoli politici di Washington si limitino a confermarla soltanto poco soddisfacente. In tali condizioni, rispondere alla domanda: « Che farà l'America? » — non è facile e forse sarebbe opportuno domandare: « Che può fare l'America? ».

Wilson e Lansing discuteranno domani la contro-risposta da mandare alla Germania e le loro deliberazioni saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio dei Ministri. Intanto, la caratteristica più degna di rilievo, della situazione, è l'olimpica calma del pubblico americano che può per altro spiegarsi considerando in media le vedute della massa della popolazione. Che il Governo saprà fare in ogni caso gli interessi del paese, nessuno ne dubita, ma le opinioni divergono quando si discute in che consistano tali interessi. Vi sono coloro, la maggioranza, che credono che la situazione richieda una rapida ed energica azione che salvaguardi la dignità degli Stati Uniti; altri sono disposti a tutto, purchè la pace sia mantenuta; vi è poi una minoranza di indifferenti che si limita a dire che la Germania è troppo lontana per farle la guerra; vi sono infine i tedeschi-americani la cui opinione è inutile riferire. Certo è che la maggioranza vorrebbe vedere gli Stati Uniti agire con fermezza anche a costo di sacrificare certi ingenti interessi materiali, ma tenendo conto della tendenza generale dell'opinione pubblica, si può prevedere che il Governo di Washington rinnoverà probabilmente in forma più recisa le sue domande e se i sommergibili tedeschi non faranno altre vittime americane, la guerra fra i due paesi sarà scongiurata. Questa è l'opinione espressa dai principali giornali, fra cui il « New York Herald », il quale, propone di richiamare subito lo ambasciatore Gerard, perchè la risposta tedesca trovi l'impossibilità di continuare i negoziati e il « New York Times » il quale ritiene necessario per la salvaguardia della dignità della nazione, che le richieste dell'America siano rinnovate in forma perentoria, chiedendo una risposta pronta, esauriente ed osserva che qualsiasi debolezza o esitazione di fronte al contegno della Germania, sarebbe un deplorevole errore.

Il testo della "Nota,,

LONDRA, 12.

Ecco il testo ufficiale della Nota della Germania agli Stati Uniti:

« Il Governo imperiale ha constatato con soddisfazione come il Governo degli Stati Uniti abbia a cuore di veder mettere in pratica nella guerra attuale i principi umanitari. Questo appello ha trovato un'eco completa in Germania. La Germania si attiene fermamente al principio che la guerra deve essere diretta contro le forze militari organizzate dallo Stato nemico e che per conseguenza la popolazione civile nemica deve essere risparmiata quanto più è possibile. Il Governo americano conosce in qual modo, fin dall'inizio della guerra, con crescente mancanza di riguardi, gli avversari della Germania hanno procurato, non tenendo alcun conto delle norme del Diritto delle genti, e disprezzando tutti i diritti dei neutri, di colpire molto più la stessa vita della nazione tedesca che la sua forza militare, paralizzando completamente il traffico pacifico fra la Germania e i paesi neutrali.

« Mentre i nostri nemici ci dichiarano così apertamente una guerra senza pietà, una guerra che deve andare a finire al nostro annientamento, noi facciamo la guerra per difendere la nostra esistenza nazionale, per ottenere una pace sicura e durevole. Alle intenzioni manifestate dai nostri nemici coi loro metodi di guerra contrari alle regole del Diritto delle genti, noi abbiamo dovuto rispondere con la guerra dei sottomarini.

« Il caso del *Lusitania* mostra in modo terribile a quali pericoli i metodi di guerra dei nostri nemici possono esporre delle vite umane. L'avvertimento indirizzato ai vascelli britannici di armarsi e speronare i sottomarini tedeschi, promettendo loro anche dei premi in caso di successo, è in flagrante contraddizione con tutti i principii del Diritto delle genti. Esso sopprime ogni distinzione fra le navi da guerra e le navi mercantili ed espone i neutri, che viaggiano a bordo di navi mercantili, a tutti i pericoli della guerra navale.

« Se il comandante del sottomarino tedesco che ha distrutto il *Lusitania* avesse permesso all'equipaggio ed ai passeggeri di imbarcarsi prima del siluramento, sarebbe andato incontro alla sicura distruzione della propria nave. In seguito alle esperienze già fatte, era da attendersi che un grande piroscafo come il *Lusitania* restasse abbastanza lungamente a galla dopo essere stato silurato per potere imbarcare i passeggeri nei canotti di salvataggio.

« Particolare circostanza è naturalmente la presenza a bordo di una grande quantità di materiali esplosivi. Bisogna rilevare inoltre che, risparmiando il *Lusitania*, migliaia di casse di munizioni venivano ad essere consegnate ai nemici della Germania e che per conseguenza migliaia di madri e di bimbi tedeschi sarebbero stati privi dei loro sostegni.

« Per evitare che i piroscafi americani corrano un pericolo, a causa dei metodi di guerra dei nemici della Germania, i sottomarini tedeschi non esiteranno a lasciar passare liberamente e tranquillamente queste navi, se saranno munite di contrassegni particolari e la cui partenza sarà notificata a tempo.

« Il Governo imperiale ha piena fiducia che il Governo americano offrirà tutte le garanzie perchè queste navi non trasportino contrabbando.

« Allo scopo di dare ai cittadini americani ogni facilitazione per traversare l'Atlantico, il Governo tedesco propone di aumentare il numero delle navi disponibili, aggiungendo ai piroscafi americani per servizio passeggeri, delle navi neutrali che porterebbero la bandiera americana e il cui numero sarebbe stabilito in seguito di comune accordo e che godrebbero delle stesse garanzie, che gli stessi piroscafi americani.

« Ove non fosse possibile al Governo americano di trovare delle navi neutrali in numero sufficiente, il Governo imperiale è pronto a tollerare l'impiego da parte del Governo americano dei trasporti tra l'America del nord e l'Europa di qualche piroscafo dei paesi nemici, facendoli navigare sotto bandiera americana. La garanzia e sicurezza fornite ai piroscafi americani sarebbero egualmente date a queste navi altra volta nemiche.

« Il Presidente degli Stati Uniti si è offerto di trasmettere al Governo britannico delle proposte convenienti per un cambiamento nei metodi di guerra navale.

« Il Governo imperiale ricorrerà sempre molto volontieri ai buoni uffici del Presidente; il Governo imperiale spera che gli sforzi del Presidente tanto nel caso presente quanto allo scopo di assicurare la libertà dei mari, metteranno capo ad una intesa. »

Aspri commenti francesi

PARIGI, 12.

I giornali della sera constatano che la risposta tedesca alla Nota americana non può accontentare gli americani.

Il *Temps* dice: La diplomazia germanica ha sorpassato sè stessa, ed approfitta dell'assassinio di 850 cittadini della Unione da parte dei sommergibili di Guglielmo II per reclamare il controllo sulla navigazione transatlantica.

Questo monumento di cinismo finirà per aprire gli occhi anche a quegli americani che non fossero abbastanza edotti della buona fede teutonica. L'oltracotanza delle pretese tedesche costituisce una vera provocazione dei sentimenti di pace e di giustizia di Wilson. L'opinione pubblica *yankee* risponderà vivamente a questa offesa alla dignità e alla autorità della grande Repubblica d'oltre Oceano.

Un esaminando poco comune...

PARIGI, 12.

Agli esami di baccelleriato, corrispondenti alla nostra licenza liceale, si presentò ieri un candidato poco comune. Era il giovane Haber, uno dei conquistatori del « Vieil Armand », l'Hartmannsweilerkopf.

Ha appena diciassette anni e, nel suo costume alpino, sembra ancora più giovane. Sul suo petto brilla la croce di guerra. Il capo, ricoperto di bende, non lascia vedere che la bocca, il naso e gli occhi, semplici e puri. Riportò ferite gravissime e dovette essere sottoposto alla trapanazione del cranio.

I professori l'interrogarono con visibile rispetto e siccome esitava a rispondere ad una domanda difficile, uno degli esaminatori gli disse: « Siete turbato? Si vede che non siete davanti al nemico in una circostanza solenne ». Il giovane Haber ottenne la promozione con bella votazione e fu calorosamente felicitato dai compagni del Liceo Enrico IV. Il preside ebbe a dire: « E' la più forte commozione che abbia provato! »

La situazione

Mentre lente ma incalzanti le artiglierie spiegano il loro fuoco contro i tanto muniti forti austriaci, le fanterie proseguono il compito loro assegnato in questo periodo di attesa preparatorio alle azioni decisive. Ieri l'altro il Comando segnalava azioni offensive nemiche sia in Val Daone, che nella Conca Ampezzana; nel comunicato di ieri sera annunzia una offensiva nostra che ci ha portato ad occupare posizioni in vallate secondarie, ma che completano e tutelano le nostre occupazioni principali. Continuamente si ristringe la nostra morsa che lavora contro il Tirolo-Trentino: già molti forti della linea principale di resistenza nemica sono sotto il tiro delle nostre artiglierie pesanti. Ma i forti abbandonati a loro stessi, anche se munitissimi devono cedere se truppe mobili non riescono a disturbare il fuoco che l'attaccante sviluppa contro di essi. Ecco la ragione di questi attacchi del nemico segnalati appunto dove più pericolose si mostrano le occupazioni nostre. Così gli sforzi nemici in Val Daone miravano a parare possibili azioni nostre sul fianco delle posizioni austriache di Riva e di Val Sarca. Così pure gli attacchi austriaci nel Cadore miravano ad alleggerire il cerchio nostro che tende ad impadronirsi di tutta la Conca Ampezzana e per conseguenza a minacciare la Pusteria. Alle offensive nemiche si è da noi risposto con azioni di resistenza prima e indi con azioni offensive che hanno portato forti guadagni per noi. Devesi tener presente che in montagna, specialmente quanto più essa è alta, non è la grande quantità di terreno occupato che determina l'importanza di una occupazione militare, ma un passo, una vetta, un picco possono significare il possesso di tutta una valle. In base a tale concetto è da segnalarsi l'importante nostra occupazione del gruppo del Tofano. Esso completa la nostra occupazione del Passo Falsarego; ma ancor più il suo possesso significa essere solidamente in nostre mani l'importantissimo nodo stradale di Cortina d'Ampezzo. La presa del Monte Tofano lo cuopre da minacce nemiche e impedisce azioni di fianco che il nemico avesse voluto tentare per la Valle di Travenauges contro Falsarego. Anche in Carnia oltre a respingere gli attacchi nemici, noi con azioni decise andiamo facendo nuove occupazioni che aumentano la solidità delle nostre posizioni principali che sbarrano le strade che oltrepassano le alpi carniche alle cinque testate degli affluenti del Tagliamento. Infatti ci siamo impadroniti di un posto trincerato sul Pal Grande.

Teatro orientale della guerra. — Gli sguardi si appuntano allo svolgimento della lotta in Polonia e Galizia. I Russi hanno indubbiamente ottenuto un successo sugli Austriaci, e se questo non fu ancora maggiore lo si deve alla resistenza imposta agli eserciti austro-tedeschi a Krasnik dal maresciallo Hinderburg. Ma ora si troveranno di nuovo i Russi ad una situazione che potrebbe permettere loro lo sviluppo di un'azione offensiva. La faranno? Non lo si crede e molto probabilmente si contenteranno di avere inflitto gravi perdite al nemico ed aver arrestata la sua avanzata. E' vero però che nelle condizioni attuali gli eserciti austro-tedeschi si trovano lontani dalle loro teste di linee ferroviarie e in terreno dove le operazioni logistiche presentano delle difficoltà grandissime. Perciò forse non conviene ai Russi di respingere molto indietro i Tedeschi per riportarli sulla linea delle loro basi e invece i Russi allontanarsene, e questo finchè la superiorità di numero non sia acquisita ai Russi.

Nel teatro occidentale gli Alleati mentre stanno in attesa della tanto volte annunziata grande offensiva tedesca; si afforzano e causano perdite al nemico. Periodo di logoramento, ma l'inverno è di nuovo vicino e con così poca decisione, si è quasi certi di dover affrontare un'altra campagna invernale.

Le catastrofi industriali tedesche

LONDRA, 11.

Telegrafano da Copenaghen che, secondo quanto annunziano i giornali norvegesi, la grande Compagnia di navigazione Ambourg-Amerika ha fatto fallimento.

E' atteso a breve scadenza anche il fallimento dell'altra grande Compagnia Norddeutscher-Lloyd.

Questo telegramma, sebbene non ancora ufficialmente confermato, è molto verosimile. Da un anno i grandi transatlantici della « Hamburg-America » e del « Norddeutsche Lloyd » si trovano bloccati nei porti di Amburgo, Brema, Stettino e Lubecca. Sono da un anno completamente inoperosi, mentre le spese corrono egualmente, perchè gli equipaggi per ragioni economiche e di conservazione dei battelli, sono stati mantenuti. Queste due società germaniche, di cui il principale azionista è l'Imperatore Guglielmo, avevano organizzato il famoso « trust » per accentrare nelle mani tedesche tutto il movimento dell'emigrazione. Memorabile fu la guerra di tariffe fra le Società tedesche e le Società inglesi ed americane, che aveva provocato tracolli nei prezzi di passaggio per gli emigranti. Anima della lotta era il Ballin, uomo di fiducia dell'Imperatore Guglielmo, audace, intraprendente. Lo scoppio delle ostilità venne quando si stava per accordarsi su vari punti divergenti, affine d'impedire la crisi delle Società di navigazione. Ora i transatlantici tedeschi sono ridotti all'impotenza, mentre gli inglesi e gli americani, a dispetto dei sottomarini, corrono i mari. Dall'impotenza al fallimento il passo è breve.

I Tedeschi respinti su tutti i fronti

La controffensiva russa

PIETROGRADO, 12.

La situazione militare continua a mantenersi ed a formarsi favorevole per i Russi.

Il 7 luglio i Russi hanno vibrato all'armata austriaca dell'arciduca Giuseppe Ferdinando una serie di colpi che l'hanno costretta a ritirarsi precipitosamente al sud.

Questi successi vennero preparati dai favorevoli combattimenti del 5 e del 6 che si svolsero a circa 25 chilometri al sud di Lublino sui fiumi Urzedowa e Bystrica e nei quali gli austriaci perdettero più di 4 mila prigionieri. Il 7 luglio ha avuto luogo uno scontro generale col centro dell'armata dell'arciduca Giuseppe Ferdinando sul fronte Urzedowa-Bystrica il quale è terminato con la disfatta definitiva del nemico.

I Russi attraversarono combattendo il fiume Urzedowa e si precipitarono sul centro austriaco sulla strada verso Krasnik. Sfondato il suo fronte, l'arciduca subendo gravi perdite, ha iniziato un movimento di ritirata.

Nella giornata del 7 sono stati fatti 7 mila prigionieri, quindi i Russi hanno cominciato ad inseguire gli austriaci.

I critici militari esprimono l'opinione che soltanto nei prossimi giorni si potrà comprendere che questo grande successo particolare potrà svilupparsi in un successo generale fra la Vistola ed il Bug.

Per il momento, l'arciduca Giuseppe Ferdinando indietreggiando scopre il fianco sinistro del generale Von Mackensen e mette in gravi condizioni tutta la massa del nemico che opera fra la Wieprz ed il Bug.

La situazione attuale nella direzione di Cholm e di Lublino resta quindi ancora molto complicata, ma è evidente che il contrappeso si trova oggi dalla parte dei Russi.

Una sortita russa a Ossowetz

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella notte sul 10 la nostra guarnigione di Ossowets ha fatto una sortita durante la quale ha distrutto i lavori di zappa del nemico.

Sulla fronte Lousefoff-Bykhava il combattimento continua. Il giorno 10 il nemico ha continuato, a mantenersi sull'altura 118 e nella fattoria di Koversk e ha pronunsiato un energico contrattacco tra la Bystrjitsa e la fattoria stessa. Tuttavia abbiamo respinto questo attacco infliggendo al nemico perdite importanti.

A sud di Bykhava abbiamo fatto quasi 900 prigionieri con 14 ufficiali ed abbiamo preso 3 mitragliatrici.

Sul resto della fronte nessun cambiamento importante.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: Teatro orientale: Situazione immutata. Teatro sud-orientale: In questi ultimi giorni nella regione a sud di Krasnostaw, vi sono stati combattimenti isolati terminati a nostro vantaggio. Niente altro da segnalare per quanto riguarda le truppe tedesche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 11.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Su tutte le fronti la situazione è immutata.

Un voto del Granduca Nicola

ZURIGO, 12.

Il corrispondente da Pietrogrado delle *Basler Nachrichten* telegrafa che il Granduca Nicolaievitch ha affidata alla custodia della Madonna di Kazan la spada d'onore e le cinque croci di San Giorgio, che ricevette per la conquista della Galizia, facendo voto di recarsi a riprenderle dopo la presa di Cracovia.

La guerra franco-belga-tedesca

Attività notturna su tutto il fronte francese

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Grande attività durante la notte su diversi punti del fronte. Nel settore di Arras il nemico, dopo aver lanciato gran numero di proiettili asfissianti, ha tentato verso mezzanotte, a sud di Souchez, un attacco che è fallito. Un secondo attacco operato verso le due gli ha permesso di occupare il cimitero ed alcuni elementi delle trincee immediatamente adiacenti. Una lotta vivissima a granate ha proseguito nelle trincee a sud-est di Neuville, a Saint Vaast, senza vantaggi notevoli nè da una parte nè dall'altra.

Sull'altipiano a nord dell'Oise il bombardamento reciproco è stato specialmente violento nella regione di Quennevieres e di Nouvron. Nell'Argonne lotta con petardi e mine, con l'intervento della nostra artiglieria. Nella Woëvre il nemico ha violentemente cannoneggiato Fresnes en Woëvre con proiettili di ogni calibro ed ha tentato parecchi attacchi, uno dei quali presso Saulx en Woëvre e gli altri nella foresta di Apremont, a Vaux-Fery e alla Testa di Vacca. Ovunque è stato respinto.

Nei Vosgi i Tedeschi hanno fatto esplodere una mina in prossimità delle nostre posizioni a sud-ovest di Hammartzviller; poi hanno lanciato all'attacco parecchie compagnie che sono state respinte con gravi perdite. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

I Francesi prendono in Alsazia il colle di Hilsenfirst

PARIGI, 11.

Un comunicato ufficiale narra la presa del colle di Hilsenfirst, in Alsazia, ove la sesta compagnia del settimo battaglione cacciatori, avendo aperto una breccia nelle linee tedesche, fu tagliata fuori improvvisamente dalla sua unità e circondata. Dovette la sua salvezza soltanto alla risolutezza del capitano e al coraggio degli uomini, che in una ridotta improvvisata tennero testa al nemico numeroso, infrangendone gli attacchi e attendendo sotto la mitraglia la liberazione, che avvenne dopo quattro giorni di lotta incessante, passati senza viveri. In seguito a questo atto eroico, il generale ha deciso che la compagnia prenderà il nome di Sidi Ibrahim, a ricordo della gesta storica che essa rinnova.

Munizioni del Giappone agli Inglesi?

ZURIGO, 12.

Le « Basler Nachrichten » hanno da Pietrogrado: che il governo di Tokio sta trattando col ministero inglese delle munizioni per grosse forniture da parte degli arsenali giapponesi.

Battello da pesca inglese silurato nel Mar del Nord

LONDRA, 12.

Il battello da pesca *Eleswood* è arrivato a Grimsby avariato da un sottomarino tedesco, che lo ha cannoneggiato senza preavviso nel Mare del Nord. Un uomo è rimasto ucciso e tre sono rimasti feriti.

Smentite dei Russi sulle operazioni nel Caucaso

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Il Quartier Generale turco nei suoi comunicati, sugli avvenimenti verificatisi nella frontiera del Caucaso, ha inserito le seguenti notizie:

« Il giorno 2 corrente i combattimenti nella regione montagnosa della frontiera, nella fronte del Caucaso, terminarono con nostro vantaggio. Durante gli ultimi combattimenti alla nostra ala destra il nemico lasciò sul campo di battaglia 600 morti, fra cui 7 ufficiali; facemmo prigionieri 2 ufficiali, fra cui il comandante del battaglione, e molti soldati.

« Il giorno 5, sulla fronte del Caucaso, tre reggimenti di cavalleria, che tentarono di attaccare, furono respinti nella stessa direzione dopo un combattimento colla nostra artiglieria.

« Il giorno 6, sulla fronte del Caucaso, la cavalleria nemica fu respinta dalla nostra ala destra ed inseguita energicamente ».

Il carattere stesso troppo generale dei comunicati turchi, non fornendo essi alcuna idea dei luoghi di combattimento, dimostra abbastanza chiaramente la inesattezza delle notizie. I comunicati del Quartier Generale turco alludono probabilmente agli avvenimenti nella regione di Akhlat, a nord-ovest dell'estremità del lago di Van. Un distaccamento di esploratori, composto di una centinaia di soldati di cavalleria e un debole contingente di fanteria, fu lanciato verso Akhlat allo scopo di effettuare una ricognizione delle forze nemiche in quella regione. Questo piccolo distaccamento, venuto a contatto col nemico ad est di Akhlat, non si limitò a raccogliere soltanto informazioni, ma con una spinta rapida e vigorosa, travolse le avanguardie nemiche e cacciandole davanti a sè, entrò ad Akhlat dove ricevette informazioni ancora più dettagliate sui Turchi e la loro concentrazione in questa regione; dopo di che, avendo completamente esaurito il compito assegnatogli, ripartì per Adil Djebas Kala.

Smentiamo categoricamente la dichiarazione del Quartier Generale turco che in questo combattimento i Russi abbiano lasciato sul campo di battaglia seicento morti, fra cui sette ufficiali, e che i Turchi abbiano fatto prigionieri due ufficiali, fra cui il comandante del battaglione e molti soldati. Considerando i soli seicento uomini uccisi è necessario ammettere che la cifra dei feriti deve essere per lo meno uguale, mentre l'effettivo di questo distaccamento non sorpassava gli ottocento o i mille uomini. Le perdite totali di esso durante tutta l'azione sono di circa cento uomini fra morti e feriti. Queste cifre dimostrano l'inverosimiglianza dei comunicati del Quartier Generale turco.

Utilizzando le informazioni raccolte durante la ricognizione effettuata il 29 giugno un distaccamento di cavalleria, sostenuto da un piccolo contingente di truppe di fanteria, avanzò da Adil Djebas Kala su Akhlat, ne sloggiò nello stesso giorno i Turchi che si difendevano ostinatamente dalle posizioni ad est di Akhlat, ed occupò questa località. Il combattimento nella regione di Khara-Koulik si prolungò ancora il 30 giugno, ma con meno intensità. Il risultato di questo combattimento durato due giorni fu che i Turchi, subendo forti perdite, furono respinti sulla fronte del villaggio di Karmouch-Prokous, posizioni in cui si mantengono ancora senza fare alcun tentativo per cacciarci dalla regione occupata.

Da tutto ciò risulta chiaramente che la notizia del Quartier Generale turco, relativa al preteso successo dei Turchi sul loro fianco destro, non concorda affatto cogli avvenimenti verificatisi o verificantisi in quella regione, ma i loro comunicati colle loro frasi vaghe dimostrano che sono spinti da necessità a dare, di quando in quando, alla popolazione notizie di vittorie per conservare in essa la certezza del successo.

Ancora più caratteristica in tutti e tre i comunicati del Quartier Generale turco sopra riferiti, è la indicazione della regione delle operazioni.

I comunicati dicono che le operazioni vennero presso la frontiera, mentre il fianco destro dei Turchi, per una serie di precedenti combattimenti, fu respinto assai avanti nell'interno del territorio turco. Fra l'antica frontiera dell'Impero turco e la fronte dell'ala destra dell'esercito turco si trovano il Sangiaccato di Bajazet, parte del Sangiaccato di Monsh ed il vilajet di Van. I combattimenti citati nei comunicati turchi avvennero a 140 e 160 verste dalla nostra frontiera nazionale. Per modo che si comprende chiaramente quanto siano inverosimili i comunicati del Quartier Generale turco, quanto i Turchi si sforzino di svisare la portata degli avvenimenti, e quindi con quanta prudenza convenga accogliere le informazioni pubblicate dal Quartier Generale turco intorno alle loro pretese vittorie.

I Russi contro Costantinopoli

BELLINZONA, 12.

La « Gazzetta di Losanna », in una corrispondenza da Parigi dà le seguenti informazioni: Una parte delle truppe di Odessa è andata a rafforzare gli eserciti di Galizia ed un'altra parte quelli del Caucaso.

Uno sbarco sulle rive della Turchia europea è apparso un po' azzardoso causa i forti lavori di difesa fatti dai turco-tedeschi fra il Bosforo ed il lago di Derkos. Gli sbarchi non avrebbero potuto avvenire che all'ovest delle linee di Ciatalgia, ma qui sarebbe occorso annientare l'armata ottomana della Tracia e forzare successivamente le linee di Ciatalgia, doppia operazione la quale avrebbe richiesto uno sforzo enorme.

D'altra parte, i felici risultati ottenuti dai Russi in Armenia hanno aperto allo speranze dei Russi medesimi una prospettiva migliore.

Da Chopa al confine del Caucaso a Scutari d'Asia, la lunga strada che segue il litorale del Mar Nero è sprovvista di ogni seria difesa militare mentre può essere facilmente dominata dai cannoni della flotta russa.

In tali condizioni, l'armata del Caucaso, rinforzata da una parte del corpo di Odessa, potrebbe avanzarsi verso Costantinopoli, più sicuramente di quanto avrebbe potuto fare un'armata sbarcata a Midia. La strada è geograficamente molto più lunga, ma è strategicamente più sicura. Ecco perchè lo Stato Maggiore russo ha rinunciato al suo primo progetto.

Come fu ferito il gen. Gouraud

PARIGI, 12.

Un testimone oculare narra nel *Matin* come rimase ferito il generale Gourand:

Durante la giornata del 30 erano cadute nel campo francese numerose granate tirate dalla costa d'Asia e parecchie di esse, colpendo l'ospedale, avevano attraversato la sala degli ufficiali feriti.

Il generale Gouraud si recò a visitare le sale dell'ospedale al cadere della notte, mentre i proiettili continuavano a piovere. Egli si intrattenne con parecchi ufficiali; poi uscì per recarsi all'ambulanza installata di fronte. Non aveva fatto venti metri che una granata scoppiò presso di lui. Il generale in una nube di fumo e di polvere fu lanciato a tre metri di altezza e scomparve dietro il muro dell'ambulanza. Tutti si precipitarono verso di lui. Il generale giaceva esanime. Fu creduto morto, ma quasi subito egli rinvenne, e, come uscendo da un sogno, disse: « Ah! sono nell'ambulanza che ho visitato. Che cosa avviene dunque? »

Gli inglesi non usano gas afissianti

LONDRA, 12 — Il Ministero della Guerra pubblica una nota, in cui dichiara falsa l'affermazione contenuta nel comunicato ufficiale turco del 4 corrente, secondo il quale gli alleati, che operano nei Dardanelli, impiegherebbero gas asfissianti.

I prigionieri tedeschi nell'Africa sud-occidentale

PRETORIA, 12.

(*Ufficiale.*) — Il totale dei prigionieri tedeschi fatti nell'Africa sud-occidentale ascende a 3407 fra ufficiali e soldati.

Per i mutilati in guerra

PARIGI, 12. — Maurizio Barrès si è unito a coloro che domandano che i mutilati per ferite riportate in guerra siano autorizzati a portare un distintivo speciale. Il distintivo non dovrebbe ricordare un atto di valore, essendovi già la medaglia militare, la croce di guerra e la legion d'onore, ma dovrebbe attestare la causa della mutilazione. I mutilati dalla guerra non resterebbero così confusi con i mutilati per incidenti comuni.

"Meetings,, pro pace in Svezia

STOCCOLMA, 12.

Il Ministro degli affari esteri ha ricevuto una delegazione di donne svedesi, che presero la iniziativa di *meetings* in tutta la Svezia a favore della pace.

Al 27 giugno erano stati tenuti 343 *meetings* e vi avevano partecipato 91.236 donne.

La delegazione ha consegnato al Ministro un indirizzo che ringrazia il Governo della sua politica di neutralità.

Il Ministro nel suo colloquio con le delegate ha segnalato la tendenza di un piccolo gruppo il quale conduce una campagna contro la politica della neutralità che è stata unanimemente approvata dal Parlamento. Occorre, ha detto il Ministro, che venga dovunque opposta una resistenza decisa alle idee che questo gruppo cerca di diffondere.

DAI LUOGHI DELLA GUERRA

Calma fiduciosa di vittoria

UDINE, 9.

La sobrietà e la schiettezza dei bollettini quotidiani che redige il generale Cadorna armonizzano perfettamente con la calma riflessa, raccolta e silente, di questa popolazione: calma che è indizio di forza d'animo e che solo un osservatore superficiale potrebbe scambiare per indifferenza. I friulani, e del resto tutti gli italiani, sanno che il comando supremo è affidato a dei galantuomini, i quali non inganneranno mai il paese con esaltazioni ingiustificate, ma gli esporranno sempre, in ogni contingenza, semplice e nuda, tutta la realtà. Questo merito precipuo della veridicità, oltre a tanti altri, che sono caratteristici del generale Cadorna e de' suoi cooperatori, è riconosciuto anche dal nemico, che, dopo qualche vano tentativo fatto nei primi giorni della guerra, ha smesso le smentite e le polemiche intorno ai nostri bollettini di guerra; ed anzi è costretto ad ammettere il successo della nostra avanzata su tutto il fronte di 750 chilometri dallo Stelvio al mare ed il valore magnifico del nostro esercito.

L'Italia ha ormai limpida e completa la visione della non facilità militare di questa sua guerra, alla quale peraltro la vittoria sorriderà sempre, continuando la concordia del paese e la disciplina armonica, perfetta di tutte le forze che compongono l'esercito e la marina. Il nemico si avvantaggia delle posizioni naturali favorevoli delle quali si difende e che costituiscono per sè stesse la giustificazione della nostra guerra intesa a dare finalmente all'Italia i suoi giusti e sicuri confini; ma noi, con la tenace persistenza dell'azione offensiva e difensiva, continueremo a superare, a grado a grado, tutte le difficoltà, a sventare tutte le insidie, a protendere la nostra avanzata, ad impadronirci di tutte le posizioni dominanti, a raggiungere la mèta finale. Quando nei bollettini del generale Cadorna si legge, come in quello di ieri sera, che « l'azione continua a svilupparsi regolarmente », sappiamo già che non si tratta di una frase che nasconda qualche insuccesso, sia pur lieve, ma della continuazione di uno *stato di successo*, al quale la giornata ultima non ha portato nessun cambiamento notevole. Ciò vale specialmente per quanto riguarda il settore orientale della nostra guerra, nel quale le accettate conquiste definitive hanno maggior valore che negli altri fronti, e perciò ci sono maggiormente contrastate dal nemico, che nulla trascura per crearci di ora in ora nuove difficoltà. Ora è la volta delle insidie dei bombardamenti aerei. Quasi ogni giorno si vedono apparire sui luoghi da noi occupati aeroplani nemici, dai quali si gettano bombe di effetto più o meno inefficace, certo completamente inutile per quanto riguarda la sperata intimidazione dei nostri combattenti. Questi, nei dintorni di Cormons e altrove, sono ormai abituati al fragore di quelle bombe, che non disturba le opere delle trincee e molto meno i movimenti di attacco che continuano *ogni giorno*, sia pure con una certa *inevitabile lentezza*. Non *si svela alcun segreto militare* se si dice che gli austriaci sentono che ormai anche il possesso di Gorizia è insostenibile, data la vigoria del nostro persistente investimento, e perciò tentano (certo invano) di tagliarci le vie di comunicazione e di rendere impossibile l'arrivo sul fronte di maggiori quantità di armi e di truppe di rincalzo. Quando, ogni sera, i soldati che siedono all'aperto fuori dei caffè o si soffermano a gruppi dinanzi alle carte geografiche delle *aspirazioni nazionali* esposte nelle vetrine dei negozi, odono da lontano il rombo delle automobili che tornano dai luoghi nei quali si è combattuto, volgono lo sguardo laggiù; poi si alzano in piedi o si mettono sull'attenti per preparare un bel saluto all'ordinanza agli ufficiali impolverati e ancor caldi delle vampate di una intera giornata; e gli ufficiali rispondono al saluto dei soldatini, trattenendo la mano più del consueto sulla visiera del berretto. Quel saluto rigido e silenzioso ha l'imponenza e la poesia di un grande atto. Simboleggia l'unità spirituale del nostro esercito. E il popolo, al passaggio di quelle automobili, allo scambio di quel saluto, che qui assume quasi il significato di una *consegna di anime*, si ritrae un poco, rispettoso e preso dall'emozione, per dare alla scena un rilievo maggiore.

Gli episodi di valore

Ai giornalisti il divieto di recarsi sul fronte reca una grande amarezza: quella di non potere raccogliere *de visu* o dalla viva voce dei combattenti, con il colorito schietto dell'immediatezza, gli innumerevoli episodi di valore che dà l'esercito, dal suo capo al più umile dei soldati. Ogni arma, ogni reggimento, ogni battaglione, ogni compagnia serba fieramente il ricordo di essi e ne fa argomento di conforto in ogni pausa della guerra e ne fa sprone di coraggio e di gagliardia all'inizio di ogni impresa. Gli episodi che rivelano gli eroi di un reggimento formano, nel pensiero, quasi una nuova e fiammante bandiera che i combattenti sentono aleggiare sulla fronte nei momenti del pericolo o quando lottano contro i disagi del luogo e della stagione. Qualche succinta e rozza narrazione di essi è nelle lettere che i combattenti mandano alle loro famiglie e che perciò — data la mancanza di altre narrazioni da parte di testimoni e di compartecipanti all'azione — dovrebbero non essere disperse, ma raccolte con cura [illegible] e rispettosa, come documenti preziosi per la futura storia della nostra guerra. Qualcuno ha proposto che le lettere dei soldati siano conservate in un museo patriottico. Comunque, i giornali fanno bene a continuare lo spicilegio fra quella messe documentale che ha l'impronta della più sincera eloquenza.

Padre Semeria

Grosso, tarchiato, con una folta barba nera, che lo fa rassomigliare lontanamente a Filippo Turati, vestito da prete, Padre Semeria è sempre in mezzo agli ufficiali ed ai soldati. Si considera ufficiale anche lui. Sulla veste talare ha le spalline con due stellette militari. E' equiparato al grado di tenente. Anche sul cappello sacerdotale ha dei segni di stoffa grigia. I soldati lo salutano. Egli risponde con un rapido gesto della mano. Nella conversazione, si rivela subito per un uomo di grande ingegno e di energia fattiva non comune. E' instancabile; sembra abbia l'ubiquità, perchè lo si incontra dappertutto: negli ospedali della Croce Rossa, al Seminario arcivescovile, nelle caserme, nelle chiese, al Segretariato per il soldato, per le vie.... Eppure tutti sanno che buona parte della giornata egli la trascorre nei luoghi di guerra.

UDINE: PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Parla con foga, un po' stranamente; qualche volta intercala nel discorso delle frasi, dei periodi interi in francese. E' l'abitudine presa nella Svizzera francese. Egli fa grandi elogi del generale Cadorna, di cui esalta la vastità e la versatilità dell'ingegno, ma specialmente la rettitudine.

— L'Italia — dice il Barnabita — può essere tranquilla e giustamente tranquilla, per il suo Cadorna. Tutto lo Stato Maggiore italiano è, del resto, composto di galantuomini. La vittoria non può mancare.

La sua preoccupazione maggiore è quella di non suscitare indiscrezioni e pettegolezzi. Non vuole essere intervistato. Conosce bene il suo dovere di cappellano militare, o di missionario, o — come egli dice — di soldato.

Concludendo una breve conversazione avuta con un giornalista, egli esclamava: — Non si dimentichi, per carità, che io sono un tenente....

La tragedia dei profughi

Mentre scrivo, vedo dinanzi a me, sullo stradone polveroso, prossimo alla stazione, una giovane donna, pallida e smunta, che ha un bambino lattante fra le braccia ed un ragazzo di cinque o sei anni che giuocherella accanto a lei. La donna siede su alcuni fagotti di indumenti. E' una profuga di Trieste. Ha sul petto una bandierina tricolore infilzata ad uno spillo.

Il bambino lattante è molto denutrito. La madre lo fa zittire mettendogli fra le labbra il capezzolo di gomma di un *biberon*. Il caso di questa povera donna è veramente tragico. Ella mi racconta; ma, mentre parla, la sua fronte si bagna di sudore, e la faccia si fa più pallida:

— Abitavamo io e mio marito a Trieste, alla Guardiella Scoglietto. Mio marito è italiano, nativo di Zuliano. Il 21 maggio lasciò Trieste e non so dove sia andato a finire. Ha evitato le persecuzioni austriache, ma chi sa quanto avrà dovuto soffrire; chi sa se è ancora vivo!.... Io ero, dunque, rimasta a Trieste con i due figliuoletti, quando, il 28 giugno, ho ricevuto una intimazione dalle guardie austriache nella quale era detto che entro tre giorni si doveva partire. Ed infatti entro questo termine io e i due bambini, insieme a molte altre famiglie di Trieste, fummo accompagnati in treno fino a Leibnitz, nel famoso campo di concentrazione. Là si dormiva sulla paglia, ai bambini si dava un po' di latte, ma era quasi tutta acqua e senza zucchero. Mancava, insomma, il nutrimento, senza dire delle sofferenze morali. Poi siamo stati avviati verso l'Italia. Io fui mandata via da Leibnitz il 5 luglio, e dopo cinque giorni di viaggio sono arrivata a Udine. Adesso me ne andrò presso i suoceri, a Zuliano. Ma quante sofferenze abbiamo dovuto patire! Ogni volta che i soldati austriaci incrudelivano contro di noi, dicevamo: — Ma che colpa abbiamo noi, povere donne di Trieste, se è scoppiata la guerra? — I soldati non hanno avuto pietà neanche dei bambini!

Non ho avuto coraggio di torturare la disgraziata madre con la rievocazione di altri particolari dolorosi della sua odissea, che essa sintetizza con questa frase: — Ci hanno sballottati per tutti i cantoni!

Una spia

Qualche giorno fa ad Udine venne notato da alcuni operai lo strano contegno di una monaca, la quale aveva prese a girare con troppa insistenza in una località dove una vera monaca non avrebbe avuta alcuna ragione di andare.

Gli operai segnalarono la cosa ai carabinieri che trassero in arresto la persona sospettata.

Appena essa fu in caserma, i carabinieri la sottoposero ad una minuta perquisizione.

Da essa per prima cosa risultò che la monaca non era altro che un uomo il quale per meglio esercitare il suo triste mestiere di spia, aveva indossato il saio e la cuffia.

L'autorità mantiene sul gravissimo fatto il più assoluto riserbo.

Alla sinistra dell'Isonzo

. . . . ., 10 luglio.

Per venire a . . . . sono partito da Udine col treno delle 2 del mattino. Il treno era carico di operai, di soldati e di merci; e procedeva abbastanza lentamente, in modo che potevo godere tutte le emozioni del viaggio. Ma nulla di straordinario alle stazioni di Buttrio, di Manzano e di S. Giovanni di Manzano. Fra S. Giovanni e Cormons era l'antico confine. Qui, prima della guerra, le guardie doganali austriache salivano in treno per la visita ai bagagli. Ora invece il treno prosegue senza altra fermata fino a Cormons. L'occupazione italiana ha prodotto, fra tanti benefici, questo aumento di velocità ferroviaria, di cui solo gli austriaci non ci saranno grati. Da San Giovanni a Cormons corrono poco più di dieci chilometri; e ben presto, oltrepassato il ponte sul torrente Iudrio, si giunge a Cormons, tutta piena di soldati, di cavalli, di buoi, di bivacchi, di tende, di depositi di merci, e tutta risonante dello strepito di autocarri che vanno e vengono rapidamente e che sono gli organi principali di trasmissione per quanto occorre alla guerra.

Qui non si combatte più, ma si è sempre sulle difese. Qui non si fa la guerra, ma si respira la guerra; si sente il suo profumo acre, la sua vampa, la sua terribile volontà. Il cannone romba da vicino. Di quando in quando, aeroplani nemici appaiono nel cielo, volteggiando sulla città, e gettano bombe. I nostri soldati non si spaventano; ci sono abituati.

Il più delle volte, quelle bombe non producono alcun danno. L'altro ieri, la stazione di . . . . è stata cannoneggiata da un pezzo di piccolo calibro, nascosto non si sa dove; ma non si è avuta alcuna vittima e non si è prodotto alcun danno considerevole. Furono sparati sette colpi. Uno di essi sfondò alcune botti di vino. I soldati di guardia alla stazione, che erano dei richiamati, ne risero con simpatica allegria e profittarono dell'occasione per bere un po' di quel vino. Ora si domandano celiando: — Non spara più quel cannone, cantiniere?

E' ammirevole questa nostra milizia . . . Sono anziani che hanno famiglia; e pure mostrano lo stesso coraggio dei ventenni, lo stesso spirito militare, la stessa allegria.

Vedo delle sentinelle alla porta di un palazzo. E' quello del barone Blumfel, ufficiale austriaco che fuggì a Cormons, all'arrivo dei nostri. Il signor Perusini, il rappresentante locale del nostro Governo, conserva gelosamente una specie di verbale dell'ingresso dei primi italiani a Cormons; l'atto di nascita di Cormons italiana.

In piazza Massimiliano è il monumento all'infelice imperatore del Messico. La statua è in bronzo. La persona è intera ed ha un braccio teso, come per indicare la frontiera italiana. I nostri soldati hanno scritto sul piedistallo:

« *Massimiliano, prenderemo ciò che ci fu tolto* ».

E più sotto, non so perchè: « *Acquaio!* » Come è noto, in Toscana, *acquaio* vuol dire *beone*.

Non si può esprimere l'impressione che si prova stando qui dove pulsa la vita di guerra, se non ricorrendo ad un paragone. Par di essere di fronte a un grande macchinario di ferro, di cilindri, di ruote, di leve enormi, continuamente in moto. E la macchina pare l'interno di uno smisurato orologio che abbia per ticchettio una serie incalzante di rombi. Da prima tutti i sensi rimangono oppressi, soverchiati, attoniti; ma poi ci si accorge che l'incrociarsi degli autocarri, le grida, i rombi, ogni cosa che si muove rapidamente, convulsamente, in modo da accecare e da stordire l'estraneo che è giunto qui da luoghi silenziosi e tranquilli, obbedisce ad un ritmo; e l'occhio e l'orecchio si abituano man mano e si riposano; non solo; ma questo spettacolo di forza e di ordine finisce per sollevare lo spirito, per infondergli godimenti di cui fino allora non si era mai supposta la possibilità. Ogni ruota ha il suo ufficio; una serve ai viveri, una alle munizioni, una alla cura dei feriti, una alla spedizione degli ordini, una alla distribuzione della posta...; e tutte obbediscono ad una ruota centrale invisibile intorno alla quale girano in un senso e nell'altro.

Forse già l'ingranaggio centrale, la molla invisibile che fa muovere tutto . . . . è piantata a pochi chilometri di distanza, dove si combatte, presso Gorizia. Di momento in momento giungono ufficiali e soldati che, nel territorio di . . . ., alle falde dei costoni che fiancheggiano l'Isonzo, han preso parte agli ultimi assalti. Giungono i feriti, tranquilli, senza un lamento... E tutti raccontano semplicemente, senza amplificazioni, come se con le loro parole dovessero redigere dei bollettini alla Cadorna. Arrivano qui anche le notizie di tutta la linea a sinistra dell'Isonzo: da Km, da Caporetto, da Tolmino, da Canale, da Plava. E sono notizie anch'esse buone e tranquillanti. La cronistoria del valore dell'esercito non s'interrompe.

Alle falde del cosidetto Monte Nero l'azione continua a svolgersi intensissima. La nostra fanteria, dopo che le grosse artiglierie hanno battuto il monte punto per punto, ha dato parecchie volte l'assalto, occupando le prime trincee nemiche. Le fortificazioni degli austriaci — è bene che il paese lo sappia, per evitare impazienze che potrebbero essere pericolose — sono formidabili. Essi hanno costruite trincee profonde con grossi muri di cemento, alcuno dei quali ha lo spessore di tre o quattro metri; hanno eretto cupole corazzate in cemento, fortificate da lastre metalliche.

Il... e l'... luglio saranno ricordati come due giornate di eroico valore della nostra fanteria. Essa ha vigorosamente investito le posizioni nemiche a nord, superandone con molto successo le difese accessorie, costituite dai reticolati, dalle bocche di lupo, dai campi trincerati ecc. Gli ufficiali hanno dato esempi mirabili di abnegazione e di coraggio; i soldati li hanno seguiti con insuperabile slancio. La storia militare si è arricchita di parecchie nuove pagine d'oro.

Più a sud, intorno a Gorizia, la lotta continua tenace, metodica e tranquilla. La mèta sarà presto raggiunta. I nostri battono da parecchi punti le artiglierie nemiche. Al di qua dell'Isonzo sorge il Monte . . . . .

Occupandolo, si domina militarmente Gorizia da un lato. Domenica .... luglio e mercoledì .... luglio, vi si sono svolte due violente battaglie, con felice risultato per noi. Un reggimento di fanteria, composto di richiamati, si è condotto meravigliosamente, forzando alcune posizioni nemiche e riuscendo ad occupare parecchie trincee. La milizia mobile ha diritto ai suoi allori.

Nel territorio di Y, proprio di fronte a Gorizia, i nostri assalti continuati stringono da presso la città fortificata, che si può dire già italiana, quantunque ancora non presa. Non vi sono ostacoli, per quanto meditati e formidabili, che facciano indietreggiare l'esercito italiano nella sua avanzata fatidica. La resistenza austriaca serve soltanto a dare al mondo nuove prove del nostro valore.

Æmilius.

L'ammirazione della stampa svizzera per le truppe italiane.

ZURIGO, 12.

La Tribune de Genève, *esaminando la situazione sul teatro italiano della guerra, nota come gli italiani hanno da lottare contro grandissime difficoltà del terreno. In onore dei soldati italiani — soggiunge il giornale — conviene rilevare che essi seguitano a dare prove di coraggio e di valore in tutte le imprese più difficili. Dopo la conquista ormai celebre del Monte Nero ed il passaggio a viva forza dell'Isonzo, anche le posizioni dominanti Plava sono state occupate ed ora vengono annunciati importanti successi al Pal Piccolo. Secondo le stesse affermazioni dei prigionieri e dei disertori, le truppe nemiche che si credevano fuori di tiro nelle regioni protette da montagne ritenute inaccessibili, sono state sorprese ed impressionate dai violenti attacchi degli alpini italiani.*

Il generale Cadorna mette difatti in evidenza molto spesso le azioni ammirevoli delle truppe di montagna e specialmente quelle dell'artiglieria in cui i pezzi di minor calibro hanno i tiri molto efficaci. La distruzione delle officine del Ponale in cui forza motrice era di 9 mila cavalli ha una importanza particolare visto che così la città di Rovereto e di Riva sono private di luce e di energia elettrica.

Il corrispondente da Lubiana dello stesso giornale riferisce poi che dall'8 luglio le varie forze stanno consolidando le loro posizioni sull'Isonzo e gli austriaci — dice il corrispondente — hanno molto da fare per seppellire i morti e raccogliere i feriti loro. Il consiglio di guerra tenutosi testè a Lubiana ha discusso parecchie questioni militari ed ha ordinato che siano puniti severamente i borghesi che prestano aiuto ai soldati disertori. A partire dal mese di giugno sono stati giustiziati già 250 borghesi dei paesi irredenti. Altri italiani della Venezia Giulia e del Trentino sono stati condannati a morte per spionaggio. Tra i giustiziati italiani si trovano molte donne.

L'agonia dell'"Amalfi,,

narrata da un ufficiale superstite

VENEZIA, 12.

Abbiamo avuto occasione di scambiare alcune parole con un distinto ufficiale di Marina, molto conosciuto nella nostra città per il soggiorno che egli vi fece nel passato, ma che da alcuni anni era sparito dall'orizzonte dei salotti veneziani, preferendo passare da un imbarco all'altro e vivere la sana e forte vita del mare. Questi incontri sono sempre graditi, come quelli che ci riportano un amico mutato, ma mutato in meglio, meglio temprato alla vita, nutrito di idee più nuove ed originali.

— Come mai a Venezia? — gli abbiamo chiesto.

— Ero sulla povera « Amalfi » — ci rispose — e sono ora passato sulla...

Vi era in quel *povera* tanta affettuosità e tanta nostalgia, che soltanto un marinaio può riuscire a comprenderle, perchè soltanto un marinaio sa come le cose ricevano anima e individualità nella vita di bordo, e come i vincoli tra l'uomo e la nave acquistino una potenza paragonabile soltanto a quella che hanno i vincoli del sangue.

— L'amavi dunque molto, la tua bella nave? — gli chiedemmo.

— Tutta la Marina l'amava, e non soltanto perchè essa era un bello e potente incrociatore, che fu, ai suoi tempi, un modello unico del genere, ma anche perchè recava in sè qualche cosa dello spirito nobilissimo di uno di quelli che io chiamerei i santi padri, i profeti della nostra forza navale.

Tu sai a prezzo di quali sforzi Carlo Mirabello ottenne la impostazione dei quattro incrociatori formati dalle due coppie *San Giorgio-San Marco, Pisa* e *Amalfi*.

Ricordo che la Marina era uscita allora più forte e più sanata dalla triste campagna di denigrazione culminata con l'inchiesta. Carlo Mirabello, ricercatore assiduo di tutte le forze imponderabili, di tutte le forze dello spirito, aveva, con una sola parola, adunate intorno a sè tutte le fedi e tutte le virtù fattive e ripeteva da una tribuna insospettabile la parola bandita da Saint Bon: essere necessario che la Marina diventasse carne della carne della Nazione, che il Paese si mettesse in grado di produrre tutto quello che ad una Marina da guerra è indispensabile.

Ma poichè egli era uomo di grande praticità, e sapeva che il perseguire un fine alto e lontano non deve far dimenticare la realtà, nè deve troncare la vita presente, egli voleva che sin da allora la nostra Marina recasse quella impronta di armonia che distingue tutti gli organismi forti e che li rende agili, obbedienti, efficaci nelle mani di chi vi presiede. Avevamo dotato la nostra flotta proprio in quei momenti di quei quattro superbi tipi *Vittorio Emanuele* che tennero per qualche anno il primo posto tra le navi da guerra di tutto il mondo, ma la nostra flotta mancava di incrociatori che stessero in rapporto con quelle corazzate e ne integrassero l'efficacia bellica.

Carlo Mirabello volle le sue quattro *Amalfi*, e nonostante opposizioni di ogni genere, le ottenne. Le otto navi (quattro corazzate e quattro incrociatori) formavano un tutto inscindibile, modernissimo, omogeneo nei suoi elementi, che affidati a mani esperte potevano dare all'Italia quell'affidamento che le circostanze e l'ora richiedevano.

E fu proprio in occasione del varo dell'*Amalfi* a Genova, che Carlo Mirabello bandì il suo programma, nel quale non avresti saputo ammirare se più la grandezza del cuore che lo dettava, o la sagacia delle vedute militari ed economiche.

La chiusa del discorso col quale Egli salutò la bella nave nel giorno del suo varo, vibrò nel cuore di tutti i marinai d'Italia come un incitamento e come un augurio: « Bella *Amalfi* dal nome glorioso — dice il Ministro — possa tu richiamare un giorno nei nostri cuori un fremito di gratitudine e di orgoglio per le belle gesta da te generosamente compiute in nome dell'Italia! »

— E invece...

— E' invece che? — ci chiese l'ufficiale — Non c'è *invece*... l'*Amalfi* è affondata senza compiere una gesta in danno del nemico, ma il voto di Carlo Mirabello, il voto che essa potesse richiamare un fremito di gratitudine e di orgoglio nel cuore degli italiani è adempiuto. La voce dell'ufficiale si velava di commozione: quali uomini, amico mio, quali marinai! lo spirito di Carlo Mirabello ha certo esultato nei brevi istanti di agonia della nave che egli aveva così ardentemente voluta.

— Noi abbiamo perduto una nave, è vero, ma come il Sultano dei turchi dopo Lepanto, *si parva licet componere magnis*, possiamo ripetere che non è perduto quello che si è in grado di rifare, ma possiamo dire sopratutto che abbiamo avuto la rivelazione di una forza nella quale i più ottimisti non avrebbero osato credere.

Che momento, amico mio! io non dimenticherò mai il comando fermo e tranquillo del comandante: « tutta la gente in riga, a poppa ».

Pareva che l'equipaggio si preparasse ad una delle consuete esercitazioni o ad una parata. E ancora la voce ferma del comandante: « Viva il Re! Viva l'Italia! ».... E il magnifico rispondere dell'equipaggio che si levò sul mare con la possa di un uragano travolgente.

Unum sidus Italia è scritto sulla torretta di uno dei nostri sottomarini... E in quel momento io sentii che veramente per tutta la Marina una sola stella brilla nel Cielo, la stessa d'Italia.

— E dopo?... Tutta quella gente che si getta in mare al comando, come ad una esercitazione, le lance che scendono dalle gru senza una scossa, senza un grido incomposto, e una sola preoccupazione in tutti, dall'ufficiale al marinaio; il comandante! Perchè non viene il comandante? Il comandante non venne. Mentre la nave affondava, il mare lo prese e lo portò a noi.

Il comandante fece ancora a tempo, cadendo in mare, di raccogliere un ufficiale ferito, e fu portato a forza nella imbarcazione.

Ieri ancora, all'ospedale, dove mi sono recato a salutare qualcuno dei nostri ragazzi, io ne ho visti, feriti gravemente, alzarsi, e dirmi: « Ha visto se ce lo siamo portato e dirmi: « Ha visto se ce lo siamo portato a casa il comandante? »

Caro amico, posso dirti che il comandante era tutt'altro che un uomo tenero ed un sentimentale: egli era soltanto un uomo giusto e che pagava sempre di persona. I marinai questo lo intendono subito, e adorano il loro superiore quando sentono di trovarsi di fronte ad un uomo. E' in questo contatto diuturno fra chi comanda e chi eseguе che si formano quei vincoli, che si temprano, quelle fedi dalle quali si ha il diritto di attendere il *miracolo* quando l'ora sia venuta.

Carlo Mirabello, quando parlava al varo dell'*Amalfi*, gettava le basi di un programma che investiva e le persone e le cose. L'episodio nel quale l'*Amalfi* ha trovato la morte, dimostra che lo spirito fattivo del grande marinaio ha creato, come sperava, e cose e persone; Egli ha trasfuso nei nostri marinai e vede rivivere quello che nessun siluro può distruggere: la fede, il valore, la disciplina!

L'ufficiale era commosso così parlando: Noi abbiamo questa grande forza insospettata, e che è forse la nostra caratteristica. Nella Marina come nell'Esercito, è l'amore che muove tutto come un alito possente. A differenza di quello che succede in altre Marine, in altri Eserciti che oggi ci stanno di fronte e nei quali tutto è il frutto della minaccia, della costrizione, della violenza, dell'odio, presso di noi è l'amore che presiede a tutto, a quel modo stesso che regge l'Universo. E si vedrà, si vedrà alla fine di questa guerra, quale delle due forze abbia più alto potere; certo l'indole generosa del nostro popolo, la nobiltà delle nostre tradizioni, non possono che agevolare in questo modo l'ardua opera dei Capi, i quali si trovano ad utilizzare valori, a così dire, naturali e tanto più vivi quanto più spontanei.

— E' bellissimo tutto quello che tu mi dici, ma non temi che questo possa in determinate circostanze complicare la psicologia del nostro soldato, del nostro marinaio, con un elemento morboso di sentimentalismo?

— No, non lo temo, anzi! Sarebbe come temere che l'amore del figlio per la madre possa divenire elemento di debolezza. Ho assistito ieri in arsenale ad una breve cerimonia a suffragio dei nostri perduti dell'*Amalfi*. Breve e semplice. Sopra un pennone ricuperato dell'*Amalfi* era stata deposta una bandiera nazionale; tutto intorno stavano i marinai e gli ufficiali, nel mezzo il Cappellano della Marina e l'ammiraglio... Finita la cerimonia religiosa, parlò l'Ammiraglio, e parlò da soldato, senza odio ma senza rimpianti... forse venti parole. Ah! se tu avessi veduto in quel momento i nostri marinai! Tu avresti sentito quello che sentiamo tutti, che cioè con uomini simili è permesso aspirare a tutto. E ti assicuro che se io fossi a bordo d'una nave nemica, non vorrei trovarmi di fronte uno dei marinai dell'*Amalfi*.

— A questo credo anch'io — dicemmo congedandoci dal valoroso ufficiale.

— E continua a credere quello che ha formato il *credo* di tutta la vita dell'Ammiraglio Mirabello: che le guerre si vincono, sì, coi cannoni, ma che i cannoni senza lo spirito dei soldati sono nulla. E noi, dello spirito dei nostri marinai siamo sicuri... Dei cannoni... speriamo possano dirlo i nostri nemici prima della fine di questa guerra.

LUIGI MAZZARELLA.

Gli altri superstiti

FERRARA, 11. — I concittadini conte Ettore Beccari e signor Dino Rambaldi che facevano parte dell'equipaggio dell'*Amalfi* in qualità di maresciallo il primo e di capo cannoniere il secondo, hanno informato le loro famiglie di essere scampati al naufragio.

Essi confermano il contegno ordinatissimo ed eroico mantenuto dall'equipaggio che solo all'ultimo momento, dopo l'*urrà* alla Patria e al Re, all'ordine dato dal comandante, abbandonò la sua bella nave.

VERONA, 12. — Tra l'equipaggio dell'incrociatore affondato *Amalfi* faceva parte come sottufficiale Costanzi, Primo di Poiano. La famiglia era in ansia e temeva della sorte del suo caro, quando stamane il sindaco comunicava che il Costanzi era tra i numerosissimi salvati.

FANO, 12. — Nella nostra città si è vissuto per qualche giorno in grande trepidazione perchè dell'equipaggio dell'*Amalfi* facevano parte diversi nostri concittadini. Pertanto l'on. Mariotti si è subito interessato per sapere notizie positive sulla sorte dei valorosi giovani ed il Comando della difesa di Venezia ha telegraficamente risposto: *Deputato Mariotti. Fano-Petrolati, Chitti, Piatti, Salvi, Belmonte Caccia.* Ai concittadini giunga il saluto affettuoso e l'augurio per i futuri cimenti.

LIVORNO, 11. — L'ufficiale macchinista dell'*Amalfi*, Arrigo Scaguozzi, livornese, ha scritto ai suoi fratelli, qui residenti, con espressioni fervide di patriottismo d'esser scampato dal siluramento della sua nave, e di esser sano e salvo.

Lettere dal campo

Come scrive un prode

Scrive senza ortografia e senza grammatica, ma scrive magnificamente, e modestamente, questo umile figliuolo delle Marche che ha compiuto una delle più pericolose bravure di guerra e la racconta così semplicemente a suo zio:

Caro Zio,

tifosapere che sono ricevuto la tua lettera dunque tifosapere che sono andato volontario della mia compagnia conducento cinquanta persone io sono stato solo di fare questa sorpresa Al inemico, che sono Andato percirca quindici metre vecino Alle loro trice e, che sono portato dei tubi di ferro carichi di gelatina esplosiva, ma però erano un lavoro un po' troppo male. Maio senza sentire ilmale sono andato sotto iraticolati ameltere questi due tubi e poi li abbiamo accesi e sono scoppiati e anno rotto iraticolati perpotere passare lamia compagnia, questo, labbiamo fatto il trenta giugno e abbiamo fatto molti prigionieri e con questo atto di valore devo ritornare inlicenza e quando torno telofarò sapere così verrai aprendermi alla stazione, io non o altro da dirti, che qua sono sempre festa delle nostre artiglierie, ricevi tanti saluti Affettuosi Saluti dal tuo Nipote Riccirà Primo.

« L'Italia m'ha chiamato »

Così dice al fratello il vicentino Giuseppe Tapparo:

«.... Mi trovo qui a pochi chilometri dal nemico nella vallata dell'Isonzo alla cui riva sinistra sta maestoso e raggiante di italianità il Monte Nero imbiancato dalle nevi. Nella mia giovinezza l'Italia mi ha chiamato, ha chiamato tutti i suoi figli valorosi, per difenderla, per ingrandirla, per mostrare al tedesco quanto essa sia forte nel momento del pericolo, quanti figli abbia coraggiosi e fidenti che come i nostri padri hanno giurato di morire mille volte morire piuttosto che cedere un palmo di terra al nemico.

E questo l'ho giurato anch'io, l'abbiamo giurato tutti e lo manterremo a tutti i costi e non si dovrà mai sentire che l'Italia debba sopportare l'onta di una sconfitta.

Sono italiano e per di più vicentino e so quanto patirono i nostri avi prima di essere liberati nel 1866 e come allora i Lombardi seppero distinguersi nella lotta, così noi altri saremo infaticabili di mente e corpo non lasciandomi mai prendere da timore... e se dovessi perire in guerra fatti un dovere di supplire il mio posto nel cuore delle mie sorelle... Se, contro le mie previsioni, avrò la fortuna di ritornare e potrò dare sulla fronte il primo bacio a colei che mi ha giurato amore, la mia contentezza non avrà limiti e mi parrà un momento di paradiso... Sono qui accampato in un bosco poco lontano da C.... e non desidero che d'andare al fronte per potar misurare la mia forza contro gli austriaci... farò il possibile per dare alla patria tutto quello che essa mi chiede con tutto il diritto. Addio. »

Guerra di montagna

Ecco una bella lettera in cui il soldato volontario Borgnesi di Perugia dà alcune pittoresche sensazioni della guerra in montagna scrivendo a persona a lui molto cara:

« Ti scrivo da un Monte, agli avamposti, in terra che fu un giorno d'Austria, ma che ora è, e sarà sempre italiana, a 3000 metri di altitudine, completamente in mezzo alla neve. C'è un metro e mezzo di neve qualche volta, intorno cime altissime, avvolte dalla nebbia, e neve sempre neve.

Attraverso i dirupi, gli abissi fantastici, vincendo le enormi difficoltà del terreno, prima di vincere il nemico, siamo arrivati quassù, e dominiamo tutta una vallata nemica. Il 18 u. s. all'alba, la mia compagnia rafforzata da due compagnie di Alpini, ha preso l'offensiva; alle 4.15 ant. si è impegnato accanito il combattimento. Respinto su tutto il fronte il nemico abbandonava le sue posizioni, dopo circa quattro ore di combattimento. Solo verso sera ha cercato, protetto dall'artiglieria, di contrattaccarci e di riconquistare le posizioni perdute, ma sempre vanamente, chè si è urtato alla barriera salda dei nostri soldati. Ho il ricordo ben netto delle ore del combattimento e di molti episodi individuali di valore. Intorno a noi, alta passava sibilando la morte, qualcuno colpito cadeva, ma nessuno esitava. E' l'antica anima italiana; la vera stirpe latina che si batteva con un sorriso e una canzone. E' così che la tua coccarda tricolore, appuntata dalla parte del cuore, ha avuto il battesimo del fuoco.

Le mie impressioni sono così multiformi, così complesse che non posso tutte scrivertele. Ti dirò solo di questi Alpini, belli e valorosi figli delle Alpi, che avanzano sempre baldi e sicuri, agili come camosci su queste balze insidiose e che sono il terrore del nemico. Mentre ci attende nelle sue trincee formidabili; sereno e tranquillo l'Alpino scalando, nel buio della notte, la roccia, piomba all'improvviso, come l'aquila del suo cappello piumato. E allora si ripetono ancora le gesta eroiche. E' così che solo cinque alpini hanno conquistato una trincea nemica; e così che due alpini hanno preso prigionieri 11 austriaci.

Il 19 mattina siamo avanzati ancora. Io, con un sergente e tre uomini, ero di pattuglia. Ad un tratto, dietro una roccia, abbiamo scorto un'altra pattuglia nemica. Erano tre solamente e non ci avevano scorto. Strisciamo cautamente per farli prigionieri quando a pochi passi siamo stati scoperti all'improvviso. E' stato un attimo. Indietreggiare impossibile, e poi i soldati d'Italia non indietreggiano mai. Ci siamo lanciati come un sol uomo. La lotta è stata breve, di qualche minuto; qualche grido rauco, affannoso, poi più nulla. I tre austriaci giacevano riversi nella neve che arrossavano col loro sangue; e dei nostri, due feriti di baionetta, uno alla coscia, l'altro in un braccio. Nell'attimo so di essermi lanciato contro un austriaco dagli occhiali che impugnava una rivoltella. La mia baionetta è entrata fino all'elsa e siamo rotolati uno sopra l'altro. Quando mi sono rialzato, l'austriaco, ferito al petto, rantolava.

Il bottino che abbiamo fatto è stato di due fucili, una rivoltella, una macchina fotografica, due tascapani di munizioni li abbiamo consegnati al nostro tenente che si è congratulato con noi, tanto più che noi stessi abbiamo trasportato i nostri due feriti. La notte del 19 sono montato di vedetta davanti alla trincea nemica. Ha nevicato tutta la notte, e con un freddo intenso sono restato al mio posto. Al mattino ero assiderato. Mi hanno trasportato svenuto all'ambulanza ove mi hanno fatto delle frizioni di neve e sono stato inviato in un ospedaletto da campo. Mi si è sviluppata così un affezione reumatica articolare. In qualche momento è qualche cosa di terribile. Il 27 sono sortito dall'ospedaletto e sono tornato agli avamposti.

Svizzera e Vaticano

ZURIGO, 11. — Le *Basler Nachrichten* hanno da Berna che monsignor Marchetti Selvaggiani non è stato incaricato di una missione diplomatica da parte della Santa Sede, ma semplicemente di stabilire i particolari del soggiorno dei prigionieri di guerra in Svizzera perchè si possano rimettere in salute.

Ogni supposizione di combinazioni politico-diplomatiche è infondata.

CRONACA DI ROMA

I giornalisti offrono all'on. Barzilai la bandiera di Triest

Il discorso memorabile del Presidente dell'Ass. della Stampa

Stamane, alle 11.30, nel severo salone della «Associazione della stampa periodica italiana» a piazza Colonna, sono accorsi giornalisti d'ogni colore, d'ogni età, d'ogni tendenza, e uomini politici e signore e signorine graziose recanti la nota aluta della poesia e della freschezza per assistere alla consegna a Salvatore Barzilai il benemerito presidente, della bandiera di Trieste — artisticamente lavorata nelle officine Tanfani — e donata alla Presidenza della Cassa Pia e dai Probiviri della Associazione al nostro illustre collega, al figlio della terra triestina.

Chi c'era? Sarebbe difficile fare un elenco completo: i deputati Faelli, Veroni, Fera, Giovanni Amici, il consigliere provinciale on. Domenico Oliva, il prosindaco prof. Adolfo Apolloni, con l'assessore comm. Di Benedetto e il capo di gabinetto del Sindaco comm. Clementi, il comm. Gamond, l'avv. Jaconis, il dott. Ballarini, il comm. Di Scanno, la rappresentanza del «Comitato pro Dalmazia» e l'Associazione della stampa italiana di Trieste composta dei signori Marini Cippico e Sillani, dai direttori signori Alberto Gentili e Giovanni Antonopulo. La stampa della Dalmazia era rappresentata da Antonio Cippico e Alessandro Dudan. E poi c'erano tutti quanti i giornalisti che risiedono a Roma. Ricordiamo, così, a memoria, il prof. Andriulli, Raffaello Nesti, il prof. Meoni, Cesare Sobrero, Carlo Montani, l'avv. Edoardo Pompei, il cav. Pompeo Spoto, il comm. Tarsia, il dott. Melandri, Francesco Paoloni, il comm. Gabrielli, il rag. Paolo de Gislimberti, Giuseppe Baffico, Jean Carrère, del *Temps* il comm. Paffaro, Raffaello Bertini, il cav. Damiani, il marchese Crispolti, Michele Chiarappa.

Poi, ancora Giuseppe Scaparro, il cav. Profili, il conte Scalamonti, Aldo Rossi, Piero Ravasini, Guglielmo Quadrotta, Felice Oddone, il comm. Nersa, Giulio Mandura, Luigi Lodi, Raffaele Garinei e altri e altri moltissimi.

Le adesioni

L'infaticabile segretario generale ing. Giovanni Biadene — quando Barzilai ebbe preso posto accanto a Gobbi-Belcredi, ad Adolfo Apolloni, a Francesco Di Benedetto — comunicò le adesioni — innumerevoli, calde, affettuose — un vero plebiscito — e la mente ci ricorda quelle del vice-presidente on. Ernesto Artom, di Barbaro per l'«Associazione della stampa siciliana» di Cristofanini per quella Livornese, del Sindacato dei corrispondenti di Milano, dell'Associazione Lombarda della Stampa, dell'Associazione della Stampa Subalpina, dell'Unione Giornalisti Napoletani, del *Secolo*, del *Corriere della Sera* — il cui direttore senatore Albertini si era fatto anche rappresentare — del Sindacato dei corrispondenti di Napoli, dell'Associazione della Stampa Padovana, di quella Veneta, di quella di Genova, di quella di Bergamo, ecc.

* * *

Il vice-presidente Gobbi-Belcredi ha quindi, con un elevato discorso, spiegato il significato della cerimonia, offrendo a Barzilai la rossa bandiera inargentata dell'alabarda di San Giusto, col voto che presto egli possa farla sventolare dalla finestra di sua casa per salutare l'avvenuta redenzione di Trieste italiana.

Ed è inutile dire che Gobbi-Belcredi è stato applauditissimo.

Poi, ha parlato Salvatore Barzilai.

Parla l'on. Barzilai

L'on. Barzilai esordisce affermando che nei quattordici anni di vita spesi per la famiglia giornalistica, alternati di ore aspre per difficoltà da vincere, di ore liete per ostacoli superati e successi raggiunti, una più bella di questa e di tanto superiore al suo nome e al suo merito, non poteva immaginare, aspettare, augurarsi.

Nè il vostro animo amichevole, nè il vostro solidale pensiero potevano trovare una forma più alta, più gentile, più nobile di espressione.

Indi, rivolto alla bandiera e con grande commozione che si diffonde nell'uditorio, esclama: « O bandiera della mia città, fiammeggiante di rosso e luccicante d'oro, come la tua gala festiva contrasta con lo squallore dell'infelice Trieste lontana! (clamorosi applausi). Poteva essere la prediletta, e volle essere la Cenerentola dell'Impero. La circondarono lusinghe, persecuzioni, minacce: volevano si facesse degna del titolo di «fedelissima» che gli Arciduchi d'Austria per propiziarsela le largivano nel medio evo. Rispose no: per le tradizioni della sua storia, per la dignità della stirpe, per la comunanza degli affetti, per l'unità del pensiero con la Madre anche immemore, anche non curante del suo destino. Subì le torture dello spirito e del cervello, le fu negato di pensare e di amare. L'imperatore la gratificò sempre del suo odio augusto: sulle sue auguste labbra fiorì sempre il «giammai» verso ogni sua più legittima aspirazione. Ma gli Absburgo sanno quanti dei loro «giammai» ha cancellato la storia (Vivissimi applausi). Ed oggi l'esercito d'Italia invano schernito dai bugiardi proclami imperiali, afferma che il valore italiano non è morto e si prepara a stracciare le ultime pagine di una storia fatta d'ingiurie e d'inganni alla libertà e al diritto. (Nuovi vivissimi applausi).

Ma quale merito io ho — riprende l'oratore che improvvisando con rapidi tocchi ritrae le situazioni più salienti dell'ora — dell'avere data per tanti anni la parola e la fede alla città che mi diede la vita, la prima educazione dello spirito e dell'intelletto? E quale merito io ho per avere per molti anni propugnato una politica internazionale che si riallacciasse al sogno della redenzione di quella città? Forse io posso accettare il riconoscimento benevolo del fatto di non aver disperato quando da ogni parte vacillava la fede, di aver creduto non inutile tener vivo un sottile filo che le speranze del passato allacciasse alle possibilità dell'avvenire. Così che nel giorno delle nuove sperate fortune l'anima italiana non fosse in tutto impreparata a riceverle.

Ma di una cosa — continua l'oratore — sopratutto io posso accettare l'elogio e sentirmi fiero: di avere un giorno saputo compiere il mio dovere senza speranza che alcun alito di popolarità lo circondasse. Quando la Triplice Alleanza era nel suo pieno vigore e della redenzione delle terre italiane si parlava come della utopia di Campanella e di Moro, io propugnai ardentemente e votai la necessità delle spese militari (Grandi applausi). Comprendevo e volevo far comprendere che non vi era possibilità di mutamento alla politica internazionale di un avviamento a una politica di rivendicazioni nazionali senza che una grande forza presidiasse l'altissimo ideale. Non so se fosse un presentimento, certo fu il fervido augurio di giorni che vennero e nei quali fu visto rinnovata nel modo più clamoroso la dimostrazione che non esiste mai inauguratamente diritto se non confortato dalla eloquenza preponderante delle armi. (Applausi). Mi onoro e mi glorio di aver votato in giorni oscuri le spese per l'esercito, il quale oggi rivendica nel modo più grande e meraviglioso la dignità e il diritto della Nazione.

Ed io avrei finito — dice l'on. Barzilai — se lo spettacolo di quest'esercito che dà ogni giorno prove di valore, le quali sembrano destinate alla leggenda prima che alla storia, se lo spettacolo del suo Capo, il Re, che dei suoi privilegi ricorda e conserva oggi solo quello di esporsi ogni giorno più degli altri cittadini all'insolente minaccia del nemico (Grandi acclamazioni), se questo spettacolo di concordia e di forza non mi suggerisse di rinnovare alla stampa italiana d'ogni parte le parole che io le rivolsi al primo inizio della guerra.

Ho qualche titolo a parlare, perchè nella mia lunga assistenza alla stampa italiana ho cercato di togliere prevalenza a qualsiasi corrente politica, affinchè avesse il disopra l'interesse alto della missione comune. E mi è facile parlare anche perchè ben si può constatare che giornali dalle più accese alle più pallide tinte politiche hanno dimostrato in quest'ora di avere comune il pensiero della grande impresa nazionale. Ma l'alto pensiero animatore non basta: occorrono l'arte e il metodo della battaglia corrispondenti alle necessità dell'ora, perchè all'unità dell'esercito nel quale combattono con lo stesso fervore monarchici, repubblicani, anarchici, sacerdoti, corrisponda quella del paese dal cui seno esso proviene. Occorre persuadersi che di tutte le misere cose del passato la grande guerra farà ragione, che si modificherà profondamente la serie dei valori morali e politici, che metterà essa nel nulla le cose che ieri sembravano grandi e torneranno in onore tante che furono reputate meschine. I detriti delle passioni e delle polemiche antiche sono nulla di fronte alla storia che si sta svolgendo e possono solo avvelenare gli animi che hanno bisogno di concentrarsi fervidamente verso l'unico sforzo per la mèta comune.

Possa la stampa — conclude l'oratore — di ogni partito intendere questa severa disciplina che i tempi e le necessità nazionali, prima che le norme eccezionali di legge, le impongono, ed essa sarà ancora una volta il coefficiente più poderoso della vittoria immancabile, del grande auspicato avvenire nazionale.

Fiori raccolti da triestina...

Come l'imminensa acclamazione che salutò la chiusa magnifica della magnifica improvvisazione si fu calmata il nostro simpatico e sempre arzillo collega comm. Dario Peruzy, presidente del Sindacato dei Corrispondenti, ha offerto all'on. Barzilai un superbo mazzo di fiori freschi, legati da un bel nastro tricolore — e lo ha offerto a nome di tutto il giornalismo italiano, di ogni partito, che esulta, con il suo presidente, in questa divina alba di nuovi giorni di gloria, di vittoria, di redenzione del Trentino, della Dalmazia, di Trieste carissima fra tutte le sorelle ancora anelanti alla libertà. E ha avvertito che una signora triestina ha raccolti ed ha intrecciati quei fiori, che divengono così un simbolo di fratellanza e di comunione di cuore, di aspirazioni, di sogni.

Il bacio di Roma

Il prosindaco Adolfo Apolloni ha per ultimo pronunziate poche parole - così, come egli sa fare, con signorile eleganza, con tatto squisito, con un non so che da cui traspira l'anima dell'artista...

Rappresentante di Roma, egli recava a Salvatore Barzilai, rappresentante di Trieste, il bacio della grande madre alla figliuola amatissima. E quando il prosindaco e il triestino si sono abbracciati e si sono baciati — e luccicava nei loro occhi la lagrima sublime che è la perla preziosissima — l'emozione e l'entusiasmo ebbero modo ancora di espandersi in un grido interminabile: Viva l'Italia! Viva Trieste! Viva Trento!

E la cerimonia simpaticissima, dopo un rinfresco, è terminata così, lasciando nel cuore una commozione dolce come il ritmo d'un motivo musicale ripetentesi all'infinito, tenue, caro, soavissimo.

Infermiere volontarie di Roma

Da Verona ci scrivono:

Presso il nostro Ospedale Militare, in un reparto speciale, fanno servizio per i soldati feriti una trentina di infermiere del Policlinico di Roma.

Sono tutte sotto la direzione del professor Bastianelli.

I parenti di qualche ferito di guerra tutti concordi hanno parole di alta ammirazione per la loro opera alacre, intelligente e affettuosissima.

I feriti poi le amano addirittura, perchè mai videro tanta abnegazione, tanta capacità, tanta premura per degli ammalati. Ve ne sono di ogni regione d'Italia: qualche inglese, una francese, una polacca ed una americana.

Quasi tutte sono figlie di aristocratiche famiglie eppure non disdegnano i più umili servizi, che compiono spontaneamente, senza essere richieste, come fosse un loro dovere.

Vi è anche una profuga trentina, la signorina Amalia Prisel, figlia a quella figura di patriota che è l'on. Prisel di Rovereto. Fra le veronesi la contessina Scopoli.

Esse disdegnano ogni clamore ed ogni elogio. Dicono che fanno ciò che amor di patria e il cuore loro dettano e che altro non bramano.

Davanti a tanto sacrificio, dopo la benedizione dei soldati, la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione.

In altri ospedali prestano la loro nobilissima volontaria opera di infermiere le dame della « Croce Rossa », le volontarie della « Croce Verde », in tutto 124. Molte sono veronesi ed anche queste gentili creature sono encomiabili per la premura, l'affetto e la capacità che adoperano nell'assistere e servire gli ammalati.

Per la stagione estiva

Il Grand Hôtel Vittoria di Sorrento è il luogo preferibile per coloro che vogliono passare un'estate incantevole in riva al mare. Il comfort più completo non è disgiunto da prezzi modici.

AL CONSIGLIO COMUNALE

La questione del gas e dell'elettricità

La seduta si apre alle 17.30. Presiede *Apolloni* che comunica una lettera del prof. Trancheri che ringrazia per le condoglianze inviategli per la morte eroica del figlio nei campi dell'onore.

Commemora poi brevemente l'avv. Valle ex-segretario generale del Comune, mancato ai vivi stamane senza il conforto di abbracciare i suoi due figli che si trovano al fronte.

Si associano alla commemorazione, ricordando gli alti meriti dell'estinto *Bianchi, Santucci, Bruchi, De Gislimberti*.

Quest'ultimo annunzia che il consigliere *Magagnini* trovasi piuttosto gravemente ammalato: e propone di inviare a lui gli auguri del Consiglio che unanime si associa.

Gas e luce elettrica

I provvedimenti del Comune

Apolloni dà quindi la parola all'assessore *Giovenale* circa i provvedimenti adottati per la dibattuta questione del gas e della luce elettrica.

L'assessore *Giovenale* ringrazia innanzi tutto i membri della Commissione speciale per il gas e l'elettricità per il parere ed i suggerimenti forniti all'Amministrazione.

Questa appena a cognizione della relazione didetta Commissione incaricò immediatamente l'Ufficio Legale di esaminare quale fosse il modo migliore per far applicare dalla Società Anglo-Romana e dalla Azienda Elettrica Municipale le disposizioni proposte dalla Commissione, e l'Ufficio Tecnologico di proporre i provvedimenti concreti da attuarsi esclusivamente dall'Amministrazione. In conseguenza di ciò è stata invitata la Società Anglo Romana a provvedere a quanto segue:

1. — Regolarizzare il periodo di fatturazione del gas e dell'energia elettrica, in guisa di avere periodi uniformi della durata di un mese esatto; aggiungere sulle bollette sia del gas che dell'elettricità il numero del contatore, onde rendere più difficili eventuali scambi di fatturazione; aggiungere inoltre le indicazioni delle letture iniziali e finali nelle bollette dell'elettricità, che attualmente ne sono prive;

2. — Regolarizzare la pressione del gas, in guisa da avere una pressione praticamente costante (entro i limiti suggeriti dalla buona tecnica) durante tutto il tempo di utilizzazione del gas, e conforme alle disposizioni contrattuali: e provvedere a che gli apparecchi di utilizzazione del gas in vendita presso la Società siano tarati per la pressione normale del gas;

3. — Provvedere a regolarizzare la tensione dell'energia elettrica distribuita agli utenti, in guisa che essa non oscilli al di là di quei limiti ristretti, che sono suggeriti dalla buona tecnica. Dichiarare la tensione normale rendendola pubblicamente nota;

4. — Comunicare al Comune regolarmente i risultati di prove e analisi di gas fatte nei laboratori della Società i diagrammi delle pressioni nei magazzini di ispezione nonchè i diagrammi della tensione e della frequenza dell'elettricità;

5. mettere i contatori di gas e di elettricità in luoghi facilmente accessibili agli utenti, e rendere per essi possibili in ogni momento la lettura e i controlli; aggiungere a tutti contatori un quadretto annuale dove i lettori debbono segnare regolarmente mese per mese la data di lettura e le letture fatte che servono di base per la fatturazione dei relativi consumi;

6. provvedere a che, procedendosi a cambi di contatori, l'utente abbia un congruo preavviso e possa assistere, se crede, a detto cambio; altrimenti applicare norme tali che garantiscano contro ogni errore di lettura di contabilizzazione;

7. istituire presso la Società un libro bollato o vidimato preventivamente dal Comune, per i reclami che fanno gli utenti: stabilire opportune norme per la sollecita e completa evasione dei reclami stessi, modificando e temperando la misura draconiana del *solve et repete* entro tre giorni.

Analogo invito è stato fatto per la parte che la riguarda alla Azienda Elettrica municipale.

Per quanto riguarda l'azione da svolgersi direttamente dal Comune a disciplina ed intensificazione degli atti di controllo finora compiuti dall'Ufficio Tecnologico, è stato deliberato:

1. di impiantare un secondo calorimetro in un locale comunale di Roma alta e di eseguire, di regola giornalmente, la misura del potere calorifico in Ufficio, circa 2 volte la settimana nel calorimetro di cui sopra, e saltuariamente con prelevamenti in altri punti della città, registrando e protocollando tutti i risultati, da comunicarsi al pubblico in riassunto per mezzo di bollettini settimanali o mediante pubblici avvisi;

2. eseguire prove chimiche od analisi chimiche del gas di Roma, prelevando i campioni nel laboratorio, e saltuariamente altrove, facendo a più lunghi intervalli misure in officina in contraddittorio con la Società;

3. rilevare in laboratorio i diagrammi delle tensioni e delle frequenze della elettricità, e della pressione del gas, con continuità; ed a titolo complementare altri diagrammi o rilievi in altre località;

4. pubblicare nuovi manifesti pel servizio di controllo per conto degli utenti, eseguito dall'ufficio con tariffe più mite ed un libretto di istruzioni per gli utenti gas ed elettricità da mettersi in vendita a prezzo bassissimo.

I provvedimenti esecutivi al riguardo sono in corso.

Bruchi s'intrattiene a lungo nell'esame della relazione della Commissione mettendone in rilievo le risultanze più gravi, le quali — dice — dimostrano come la cittadinanza avesse pienamente ragione di dolersi contro la Società Anglo-Romana e di chiedere che i propri interessi fossero energicamente tutelati dal Comune. Si augura a questo riguardo che realmente efficaci si dimostrino le provvidenze enunciate dall'Amministrazione comunale. Dimostra la necessità della pronta compilazione del previsto regolamento che dovrà disciplinare i rapporti tra Comune e Società Anglo-Romana: regolamento che poi dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio.

Tale regolamento dovrebbe essere redatto d'accordo dal Comune e dalla Società. Se la Società mostrasse di non voler aderire a questa necessità, il Consiglio discuterà e troverà i mezzi più acconci per costringervela.

Albini rileva che non è questa la prima volta in cui la Società si è dimostrata inadempiente agli obblighi suoi. Anche la passata Amministrazione ebbe occasione nel 1911 — assessore il compianto Montemartini — di rivolgere all'Anglo-Romana vibrati appunti circa la scarsa pressione del gas.

E' tempo che l'Anglo-Romana si ponga in grado di rispondere alle esigenze della cittadinanza. E' necessario intanto che il Comune ponga l'ufficio del tecnologico nella piena efficienza dei mezzi acconci ad esercitare un rigoroso ed efficace controllo.

La discussione continua.

Al Consiglio Provinciale

La seduta si apre alle ore 16,30, con un'ora e mezzo di ritardo.

Presiede il vice presidente comm. *Ludovisi*. Assiste il Prefetto.

Letto il verbale della seduta precedente, *Ludovisi* annuncia una lettera del consigliere Neuschüler che ringrazia pei sentimenti espressigli dai consiglieri in occasione del lutto che lo ha colpito.

Parisotti propone di esprimere ufficialmente al prof. Neuschüler le condoglianze del Consiglio, per la morte del nipote del distinto medico.

Roselli legge la seguente lettera del comandante del reggimento, nel quale era incorporato il nipote del consigliere Neuschüler:

« « Sono ancora vive nella mia mente le nobili espressioni di saluto e di augurio che il povero suo nipote mi inviava in seguito alla sua destinazione a questo reggimento; e quando egli si presentò ebbi la conferma della impressione riportata. Il più sacro degli ideali e la fede nella loro realtà infiammavano l'anima del giovane, che al primo scontro, la sera del 9 giugno, in un ammirabile slancio nell'attacco di posizioni nemiche, più volte colpito cadde da eroe.

« I particolari della sua nobile fine furono già scritti al padre Massimiliano. Il suo nome, il suo ricordo splendono oramai nella gloriosa aureola dei caduti ed a renderlo più fulgido, varrà ancora la pietà per la sua vita troncata all'aprirsi appena della sua giovinezza. »

Aggiunge brevi parole commemorative.

Lante e *Ludovisi* si associano con belle parole.

Il *Presidente* comunica una lettera del conte Cancelli che ha la madre moribonda e si scusa per ciò di non potere intervenire.

Ludovisi esprime ed il Consiglio si associa, agli auguri per la salute della madre dell'illustre senatore.

Telegrammi del Re, del Duca degli Abruzzi, di Cadorna.

Ludovisi, in piedi, (tutti i consiglieri si alzano) legge i seguenti telegrammi:

« Prego la S. V. Ill.ma di voler esprimere a codesta on.le rappresentanza provinciale il grato animo di S. M. il Re (Grida: *Viva il Re! Viva l'Italia!*) per la manifestazione di fedeltà e di devozione della quale la S. V. Ill.ma si rese cortese interprete. — *Salandra* ».

(Applausi generali e grida di: *Viva il Re! Viva Savoia!*).

Il Duca degli Abruzzi così telegrafa:

« Ringrazio per l'augurio romano. — *Luigi di Savoia.* »

(Nuovi calorosi applausi ed evviva).

E il Generale Cadorna:

« Ringrazio sentitamente patriottiche espressioni ed auguri inviatimi a nome codesto Consiglio provinciale, bene augurando raggiungimento nostri ideali. — *Cadorna.* »

Una calorosa dimostrazione chiude la lettura dei telegrammi.

La Giunta delle elezioni

Dopo la ratifica di alcune deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione, torniamo alle dimissioni della Giunta delle elezioni. La discussione si protrae a lungo, perchè la questione, come è noto, di indole interna, urta la suscettibilità di questo o quel consigliere.

Parlano *Parisotti, Oliva, Pozzi, Di Fabio, Clementi, Tanari.*

Ludovisi, riassumendo, propone che si facciano pressioni presso i componenti della Giunta, che oggi non sono presenti, perchè recedano dalle dimissioni, come è desiderio del Consiglio.

La questione è quindi rimandata ad altra sessione.

Si approvano le seguenti proposte: Contributo di L. 10,000 per la costruzione della strada Bagnorea-S. Michele in Teverina; contributo di L. 1000 per l'ampliamento presso i riformati di Frascati; contributo di L. 1000 per riparazioni ad una fogna nella piazza di Frascati; vertenza coll'appaltatore per la deviazione da S. Bartolomeo al torrente Cave.

Tre milioni per il nuovo manicomio

Pari riferisce sulla nuova proposta di assegnare altri tre milioni per le spese del nuovo manicomio. Il relatore della Commissione di finanza premette che oggi non è il caso di entrare nel merito della proposta; lo farà il Consiglio, a suo tempo, alla resa dei conti. Egli propone un ordine del giorno col quale si fanno voti affinchè la Deputazione non iscriva altre cifre al bilancio delle spese per il nuovo manicomio senza prima aver detto da quali cespiti intende prelevarle, perchè per il manicomio la Provincia ha fatto un mutuo di soli otto milioni e le spese hanno raggiunto la cifra di 11 milioni, e in avvenire si parlerà certamente di oltre 16 milioni.

Ceribelli propone la sospensiva della proposta, pur dando facoltà alla Deputazione di fare le opere necessarie, affinchè in una prossima seduta il Consiglio venga illuminato su tutto il fabbisogno e i progetti per i futuri bisogni dell'istituto.

Clementi crede che la Deputazione abbia già negli 11 milioni previsto tutto il fabbisogno; è quindi contrario alla sospensiva.

Mauri — deputato provinciale — risponde ai precedenti oratori. Afferma che la Deputazione presenterà un progetto completo per il fabbisogno, ma oggi la Deputazione si trova nella condizione di dover sospendere i lavori se il Consiglio non approva d'urgenza l'impostazione della nuova spesa. Non può accettare perciò la sospensiva. D'altra parte la maggior spesa si deve al cresciuto costo delle materie necessarie ai lavori. Non si può assodare niente, ma certo il manicomio verrà a costare dagli 11 ai 12 milioni.

Ceribelli replica ed osserva che quando il Consiglio dà facoltà alla Deputazione di fare i lavori necessari, non trova giustificata abbastanza la proposta di iscrivere oggi tre milioni per i lavori, tanto più che certamente la somma non verrà spesa in uno o due mesi. Lasciate — dice — che il Consiglio venga completamente illuminato sugli obblighi che deve assumere; poi approveremo tutta la somma necessaria. Oggi vi diamo facoltà di fare tutte le spese necessarie.

Mauri insiste per l'approvazione della proposta della Deputazione.

Paris invita la Deputazione a parlar chiaro, senza infingimenti, perchè una volta tanto la questione del manicomio venga definitivamente ed esaurientemente risoluta.

Ludovisi mette ai voti la proposta della Deputazione, che viene approvata.

L'ordine del giorno Paris è anch'esso approvato.

Senza discussione sono approvate numerose proposte inscritte all'ordine del giorno, fra le quali l'accettazione di un lascito di L. 900 per una borsa di studio istituita dal prof. Parotti per il giovane, licenziato dal Liceo Umberto I, che voglia studiare scienze. Il Consiglio esprime grato plauso per l'erogazione.

Il Consiglio si riunisce poi in seduta segreta.

MISTINGUETT al Cinema Moderno

in « Doppia ferita »

Dopo il meritato successo di Francesca Bertini, ecco un'altra ben nota attrice — signorina *Mistinguett* — che interpreta il patriottico dramma « *Doppia ferita* » della «Milano-Film », messo in scena da Genina.

Chi ormai non conosce la vispa attrice che ha preso parte in centinaia di films della Casa Pathé di Parigi, e che nello scorso maggio fu vivamente ammirata — in persona — al Teatro Apollo, nelle sue bizzarre creazioni?

Si prevede pertanto un clamoroso successo anche per questa interessantissima film che da oggi viene rappresentata al *Moderno* all'Esedra.

Per una neo-maestra

Rallegramenti alla gentile signorina Ida Santagata di Vairano Patenora, licenziata dalla Scuola Normale senza esami con ottimi voti.

Martedì!

E' un'occasione veramente unica! *Robes, Blouses, Lingeries, Mouchoirs, Layettes* a metà prezzo. E questo presso: *Enzler — Casa Svizzera* — Via Condotti, 31-31.

" Il capitano Alvarez "

al « Modernissimo »

Oggi avranno luogo le tanto attese prime di questa interessantissima film d'arte della *Vithagraph*. Il dramma in cinque atti, è inspirato da un episodio della rivoluzione per l'indipendenza della Repubblica Argentina. Il Capitano Alvarez, magnifica figura eroica, è meravigliosamente reso da un attore di grande valore della ben nota casa americana.

Individui sospett

Si sono notati, specialmente nei tr[illegible] dei borghesi, che affermano di giungere fronte e di essere soldati feriti in conv[illegible] scenza. Essi spargono notizie false e i[illegible] gne. Mettiamo in guardia il pubblico co[illegible] questi individui che la questura ricerca: si tratta di soldati, ma di ben altro. Chi[illegible] que li incontrerà farà bene a non far per li scenate, ma anzi di ottenere da q[illegible] mascalzoni un po' di confidenza e poi guirli e consegnarli a qualche ufficial[illegible] ai carabinieri, o alle guardie di P. S. potrà stabilire qualche anello di una [illegible] na molto interessante...

I TEATRI

AFRICANA E CARMEN al "Colo

con Bernardo De Muro

BUENOS AIRES, luglio.

Nel mio precedente telegramma vi fa[illegible] vo prevedere — e la previsione era facil[illegible] due altre memorabili serate dell'odierna [illegible] gione lirica al *Colon*: oggi debbo dirvi [illegible] il successo ha superato l'ardente aspe[illegible] zione, per merito particolarmente del [illegible] nore Bernardo De Muro, il *divo* dal q[illegible] ormai è lecito attendersi tutti i mira[illegible] dell'arte. In *Africana* e in *Carmen* egli [illegible] trascinato il numerosissimo ed eletto [illegible] torio ad un entusiasmo che aveva talv[illegible] del delirio. Nè infatti si potrebbe imma[illegible] nare una più perfetta esecuzione delle [illegible] opere gloriose, come non si può dire se[illegible] Bernardo De Muro prevalgano, in qu[illegible] spartiti passionali, le qualità dell'attore [illegible] del cantante: il pubblico, profondame[illegible] avvinto dalle virtù di questo giovane [illegible] desto ed eccezionale, non ricorda altret[illegible] ta mirabile fusione di virtù sceniche e [illegible] cali. Tutti i giornali celebrano entusia[illegible] camente il *divo*, che è ormai in prima [illegible] nea tra i massimi tenori.

Ottima l'orchestra: irreprensibili [illegible] gli altri esecutori. Con tali serate, il Co[illegible] ha sempre più confermato le sue tradizi[illegible] gloriose di grande teatro internazional[illegible]

Petrolini al Cines

Sempre gran folla ed applausi entusi[illegible] ci a tutti gli artisti, ed in particolar mo[illegible] *Petrolini*, che è sempre il beniamino [illegible] pubblico. Stasera spettacolo alle 9.30.

SPETTACOLI del 12 lugl

ADRIANO — «Tournée» Maria Camp[illegible] Ore 17,30 e 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia dramma[illegible] Paoli-Dondini — Riposo.

MANZONI — Gran Compagnia di [illegible] « Città di Milano » — Riposo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ri[illegible]

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin* o [illegible] *riété*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di p[illegible] ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario [illegible] matografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle [illegible]

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni gio[illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

IL PRESTITO NAZIONALE

Un provvedimento opportuno

Con la proroga fino al 18 corrente del termine per la sottoscrizione del nuovo prestito per le spese di guerra, il Governo ha provveduto a rimuovere alcuni inconvenienti segnalatigli anche da enti ed associazioni locali. Infatti il termine di undici giorni soltanto assegnati alla sottoscrizione era troppo breve per rendere possibile un'attiva propaganda nei Comuni lontani dai centri urbani. Il prestito fu deliberato ed annunziato improvvisamente, sicchè era mancata qualunque preparazione, non che nei centri agricoli, anche in quelli cittadini.

Le Casse di Risparmio, le Banche popolari e tutti gli istituti locali, che con tanto ardore cooperano al buon fine dell'operazione, han dovuto prima organizzarla nei luoghi dove essi esercitano la loro azione principale, per diffonderla poi man mano negli altri più lontani. E nelle campagne è noto che questa penetrazione è lenta assai. Far entrare nel cervello dei loro abitanti il congegno del prestito e rilevarne i vantaggi per indurli ad investire in obbligazioni del nuovo prestito i denari nascosti nel cassetto o depositati a mite interesse alle Casse di Risparmio postali ed ordinarie, non era certo impresa agevole e sopratutto sollecita, avendo da fare con gente irresoluta per natura e timorosa sempre di inganni.

Ma a questo inconveniente dei termini così ristretti se ne aggiungeva un altro nei centri popolosi, che appariva sempre più grave a misura che si avvicinava il termine della sottoscrizione.

Il pubblico dei medii e piccoli sottoscrittori aveva dato un concorso molto più largo di quello che si sperava e dieci contributi da cento lire esigono per essere annotati un tempo decuplo di uno da mille lire. Così il tempo indispensabile strettamente alle operazioni degli sportelli si allungava per la necessità di dovere quasi per ciascuna di esse aggiungere la stampigliatura dei titoli del vecchio prestito di gennaio per godere il beneficio dell'opzione.

Vero è che questo si sarebbe potuto fare anche prima, ma il pubblico ne ebbe conoscenza tardiva. E poi ben pochi volevano recarsi due volte alla Banca per compiere operazioni che si potevano anche fare in una volta sola. Sicchè quel provvedimento disposto per rendere più facili le operazioni del prestito finì poi per non avere alcun effetto apprezzabile. Nè d'altra parte le Banche avrebbero potuto moltiplicare gli sportelli perchè una parte non piccola del loro personale di cassa era sotto le armi ed i cassieri non s'improvvisano.

Per queste ragioni, e nell'interesse della miglior riuscita del prestito nazionale di guerra, il Governo ci sembra sia stato assai bene ispirato nel consentire la proroga di una settimana per la sottoscrizione. Il termine di undici giorni per un prestito annunziato quasi all'improvviso era infatti troppo breve, perchè si potesse diffondere nel pubblico una esatta conoscenza del meccanismo dell'operazione e dei vantaggi assicurati ai capitali disponibili in cerca d'impiego.

Una sottoscrizione sempre aperta, come han fatto quasi tutti gli altri Stati belligeranti, accompagnata da una intensa e continua propaganda, sarebbe stata in apparenza più utile.

Ma in fatto, poi, mancando il termine rigoroso, solo pochi si sarebbero decisi a sottoscrivere subito, riserbando l'operazione ad altro tempo, sicchè lo scopo del prestito, che è quello di fornire allo Erario pubblico il denaro occorrente con urgenza a sostenere le spese giornaliere della guerra, sarebbe venuto a mancare.

Negli Stati centrali la sottoscrizione sempre aperta ha avuto anche il fine di far apparire spontaneo quel contributo dei cittadini, che meravigliava per la sua importanza sempre crescente, e che era invece l'effetto di pressioni del Governo, anzichè della libera volontà dei contributori. Infatti le emissioni posteriori ad un prezzo più elevato di quelle antecedenti, mentre la rendita si negoziava sul mercato con una perdita del 50 0/0, rivelano tutto l'artificio di queste operazioni e come l'influenza governativa siasi esercitata in modo più o meno diretto sulla massa dei sottoscrittori.

Da noi invece il prestito di guerra è davvero volontario nel più lato senso della parola, e non soltanto in apparenza. Noi abbiamo un più alto senso dei diritti individuali dei cittadini e dei limiti che essi impongono ad una presunta onnipotenza dello Stato, estranea al sentimento ed alla concezione giuridica dei popoli su cui domina lo spirito immortale di Roma. L'Italia confida nello amore dei suoi figli per trovare i mezzi necessari per condurre a fine una guerra in cui è impegnata l'esistenza stessa del paese e non richiede dai prestiti altri sacrifici se non quelli che si possano equamente compensare. L'amor di patria non deve essere da noi minore di quanto sia nei nostri nemici.

Il prestito s'annunzia coi migliori auspici, ma non bisogna dimenticare che un forte presidio del Tesoro è condizione indispensabile del successo. La necessità della cooperazione finanziaria di tutte le classi sociali, dalle più alte alle più umili, non è ancora in noi così vivamente sentita come in altri paesi. L'Inghilterra ha fatto una propaganda colossale pel nuovo prestito: milioni di opuscoli, di circolari, di manifesti sono stati distribuiti gratuitamente, inviati agli industriali e commercianti, affissi alle mura. Un opuscolo, che spiega in termini chiari e adatti all'intelligenza popolare il meccanismo del nuovo prestito e i vantaggi dell'investimento offerto al pubblico, venne distribuito in undici milioni di esemplari.

Da noi si è fatto parecchio, specie avuto riguardo al tempo ristretto di cui si disponeva.

Ma, in un'altra possibile occasione, vorremmo che Tesoro e Consorzio non disdegnassero questi sistemi inglesi, alquanto insoliti per le nostre consuetudini, ma che valgono a creare quel tale ambiente favorevole, senza di cui anche l'operazione finanziaria più vantaggiosa pel pubblico riuscirà difficilmente a scuoterne l'abituale apatia.

Il comunicato del consorzio

La Direzione del Consorzio per il prestito di guerra comunica:

Gli uffici destinati a ricevere le sottoscrizioni al prestito ne hanno oggi raccolte assai numerose in tutta Italia, sebbene giorno festivo; ed essi saranno aperti anche domenica 18 corrente, ultimo giorno della sottoscrizione, la quale proseguirà nella settimana entrante, come dispone il Decreto Luogotenenziale del dì 8 corrente.

S'intende che l'allungamento del termine della sottoscrizione non trae seco l'aggiunta di interessi a carico dei sottoscrittori, e che questi dovranno perciò versare soltanto la quota capitale (rateale o intera) del prestito sottoscritto, avendo il beneficio degli interessi a 4.50 0/0 dal 1.o luglio.

Cresce in questi giorni la quantità delle sottoscrizioni per cifre di rilievo: fra le altre si indicano quelle della Cassa di Risparmio di Verona per 2 milioni; della Società Ansaldo di Genova e della Società delle Meridionali di Firenze per un milione di lire ciascuna; della Compagnia assicuratrice «La Fondiaria» per L. 700.000; della Società Esercizio Molini di Genova, del Consorzio autonomo del porto di Genova, e del Lloyd Sabaudo per 500.000 lire ciascuna; di due ditte Odero di Genova per lire 250.000 ciascuna; del Credito Agrario per il Lazio, dell'Istituto di Fondi Rustici, e della Compagnia di Antivari, per L. 100.000 ciascuna.

* * *

CATANIA, 12. — La Camera di Commercio, nella seduta di ieri, ha deliberato di sottoscrivere al prestito nazionale per la somma di lire cinquantamila. Il Consiglio ha inoltre autorizzato i suoi impiegati a sottoscrivere per lire otto mila.

I tribunali di guerra

In tempo di guerra, nei tribunali presso l'esercito mobilitato e nei tribunali militari territoriali possono, mediante determinazione Ministeriale, essere destinati:

a) all'esercizio delle funzioni di sostituto avvocato fiscale, gli ufficiali di riserva e di milizia territoriale, richiamati in servizio temporaneo, che abbiano alcune delle qualità indicate nei nn. 3, 4 e 5 dell'art. 17 del regolamento organico per il servizio dei tribunali militari, approvato con R. decreto 22 dicembre 1872, numero 1210 - *sexies* (serie 2.a), modificato con R. Decreto 13 agosto 1893, n. 521;

b) Nell'esercizio delle funzioni di sostituto segretario, gli ufficiali di riserva e di milizia territoriale richiamati in servizio temporaneo ed i militari di 3.a categoria che non hanno ancora avuto istruzione militare. Essi dovranno possedere i requisiti richiesti nei nn. 1 e 2 dell'art. 40 del regolamento stesso, modificato dal R. decreto 9 dicembre 1886, n. 4220 (serie 3.a).

Le destinazioni suindicate cessano di pieno diritto colla cessazione dello stato di guerra.

E' abrogato il R. decreto 7 dicembre 1890, n. 498.

Il vescovo di campo

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale:

Art. 1. — E' istituita la carica di vescovo di campo. Il vescovo di campo avrà l'alta direzione del servizio spirituale nel R. Esercito e nella R. Marina ed avrà autorità disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani militari di terra e di mare.

Art. 2. — Il vescovo di campo, previo accordo colle autorità militari, nominerà tre vicari (uno dei quali al servizio dell'armata) che lo rappresenteranno in località lontane dalla sua sede e provvederanno in suo nome alla risoluzione dei casi urgenti; avrà inoltre a sua disposizione un sacerdote quale coadiutore.

Art. 3. — Limitatamente al tempo della guerra è fissata nel modo seguente l'assimilazione a grado militare del personale incaricato della assistenza spirituale presso l'Esercito e presso l'Armata:

Vescovo di campo a maggior generale; vicario, a maggiore; cappellani capi dell'armata e coadiutori, a capitano; cappellano, a tenente.

L'avanzamento degli ufficiali in tempo di guerra

Le disposizioni della legge e del regolamento per l'avanzamento nel R. esercito, relative al tempo di guerra, sono estese a tutte le truppe, anche se dislocate fuori dei territori da considerarsi, per gli effetti delle disposizioni stesse, in istato di guerra.

— Per la durata della guerra le promozioni nei gradi di ufficiale, avranno luogo, con deroga al § 13 del regolamento sull'avanzamento, colla maggiore frequenza compatibile con le esigenze del servizio e, ad ogni modo, non oltre il 60° il giorno dalla data nella quale si sono verificate le vacanze.

La questione della carne e del pane

e le proposte di un deputato agrario

Sull'attuale problema della carne e del grano, abbiamo creduto opportuno d'interrogare l'on. dott. Ugo Patrizi, che alle complesse questioni agrarie dedica con competenza da anni la sua attività e studii speciali.

L'on. Patrizi aderendo alla nostra richiesta e confidando di interpretare anche il pensiero di molti agricoltori italiani così ci ha risposto:

— Mi consenta — egli ha detto — che lasciando da parte affermazioni astratte e dottrinarie, e constatando la realtà dei fatti nuovi che non hanno riscontro nel passato e però richiedono provvedimenti straordinari, domandi alle cifre gli elementi sicuri di giudizio.

Per la necessità dell'esercito occorrono in più dell'ordinario molti capi bovini al giorno; la cui carne fresca non può in grandissima parte essere compensata, specialmente nell'estate da quella refrigerata.

Il patrimonio zootecnico nazionale provato duramente l'anno scorso dalla siccità, non aiutato dall'importazione che nel 1911 giunse a varie centinaia di migliaia di capi e di quintali di carne macellata, protetto invero dal divieto di esportazione ma non senza avere provveduto in parte gli alburgatori svizzeri, si è trovato assai prima dell'inizio della guerra a sopperire ai bisogni della preparazione e quindi del consumo diretto: ciò spiega in parte l'attuale aumento dei prezzi.

— Derivante, forse, dagli approvvigionamenti per l'Esercito?

— Ecco: è altresì vero che il quantitativo giornaliero in più non determina altrettanto risparmio nella macellazione per la popolazione civile e nemmeno influisce sensibilmente nel minor consumo famigliare, sia perchè nel massimo numero i soldati appartengono alle classi rurali che producono ma non mangiano carne, se non in quantità minime: — sia perchè, e ciò valga per ogni altra considerazione, l'assenza di un individuo non apporta un'economia proporzionale nel bilancio domestico, mentre il soldato ha bisogno della massima possibile somma di sostanze reintegratrici delle forze che spende, con la prodigalità degli italiani non usi a risparmiarsi, nell'aspra vita del campo di battaglie.

Tuttavia ritengo che gli avvenuti prelevamenti straordinari di bestiame bovino, specialmente in qualche provincia che ha meritata fama di qualità superiore non avrebbero apportato un pericoloso sovvertimento nei prezzi, sproporzionato al reale valore e disastroso nei riguardi della stessa cerealicoltura, se gli acquisti diretti e indiretti per l'Esercito si fossero fatti con criteri diversi. Invece si è ripetuto presso a poco per la carne ciò che l'anno scorso avvenne per il grano quando le forniture militari si dettero agli approvvigionamenti pagando due lire in più del normale e ciò spinse la corsa al rialzo che non si [illegible], o meglio, non si seppe frenare a tempo, giungendo ai limiti tanto facilmente evitabili, di recente e dolorosa memoria. Oggi sia per requisizione diretta che per mezzo di abili fornitori, si compera alla sola stregua del peso, si abbattono buoi da lavoro ed anche vitelle prossime all'età della gestazione, allettando gli improvvidi agricoltori con prezzi elevati ed incoraggiando la distruzione delle migliori macchine semoventi, promessa di future raccolte.

— E l'azione moderatrice nel [illegible] della carne congelata?

La carne congelata

— La carne congelata di cui bisogna intensificare l'importazione, può sopratutto provvedere all'alimentazione dei grandi centri urbani, specialmente della costa tirrena e nell'interno fin dove il numero relativamente scarso di furgoni e di vagoni frigoriferi di cui disponiamo potrà bastare. Inoltre la popolazione dei piccoli centri semi-rurali e quella sparsa nella campagna limiterà, di mano in mano che il prezzo andrà aumentando, il consumo della carne bovina, e più intensamente la sostituirà con quella degli ovini.

Nè dispero che la provvida direzione di Sanità che vigila, avveduta e saggia, alla difesa contro i nemici invisibili degli uomini e del bestiame, riesca a favorire l'importazione dei buoi dalle Colonie Africane, senza che insieme vengano a noi le epizoozie da cui sono anormalmente decimati. Credo inoltre che sia conveniente ricorrere anche all'allevamento del coniglio, prolifico e non costoso roditore che trasforma i residui erbacei meno utilizzabili; ma, ciò malgrado, la crisi del bestiame non la potremo scongiurare se fino da ora non provvederemo a fare un ordinato e razionale uso delle disponibilità interne, le quali, integrate e risparmiate come sopra ho detto, potranno bastare per lungo tempo e senza gravi perturbazioni.

E il suggerimento mi pare semplice: importare anzitutto più che si può bestiame vivo e carne d'America, il cui costo eserciterà altresì una provvida azione di calmiere; Fare il censimento, provincia per provincia di tutti i capi, classificandoli per sesso, età, attitudini e destinandone intanto il dieci per cento alla mattazione per l'esercito, scelti di preferenza tra i meno [illegible] al lavoro, fra i vitelli che non sia consigliabile allevare, e le vacche anziane e difettose ma in buono stato di nutrizione. Una commissione, in cui entrino elementi locali, presieda a tale ordinata graduale requisizione e siano fissati i prezzi massimi che servano di norma generale e frenino i rialzi. Nè si adirino coloro che si compiacquero del costo dei buoi venduti, pensando che se continuerà così e non ne troveranno più da comperare per i lavori della terra o li pagheranno a così caro prezzo che il guadagno apparente di ieri verrà riassorbito, aggiungendosi le perdite anche per il minor reddito agrario, e sarà male per tutti.

Il 10 per cento costituirà una massa disponibile di circa seicento mila capi i quali non costituiranno interamente un maggiore sacrificio imposto alle nostre disponibilità zootecniche, perchè fra le aumentate importazioni e il risparmio che deve imporsi la popolazione urbana, la macellazione numerica totale dovrà non crescere di troppo in confronto alla media del triennio, specialmente se si osserva con maggior rigore la legge sulla mattazione dei vitelli che io chiesi non fosse consentita prima di due anni di età, ma che fu limitata a due quintali di peso. E così ogni preoccupazione dovrebbe cessare, mentre, terminata la guerra, sul nostro bestiame che ancora è il più intatto fra le Potenze belligeranti Europee, assai grave minaccia incomberà per la richiesta straniera!

Ragione di più per farne buon uso e risparmio fino da ora.

Penso intanto con amarezza ai campi di concentramento in cui ho veduto magnifici buoi da lavoro, ammucchiati come cose e trattati in tal modo da determinare in essi un deterioramento visibile e repentino ed un vero disastro economico. Con i prelevamenti graduali per provincie, dalla stalla dell'allevatore (perchè sarà bene eliminare costosi intermediari) passeranno nel carro ferroviario, che li trasporterà nei centri di macellazione e la perdita del peso sarà, relativamente, piccola. Oggi anche per le malattie epizootiche inevitabili in tanto agglomeramento di animali, quanto verrà a costare all'Amm. della Guerra il bestiame dei parchi suddetti?

Mi parrebbe infine doversi altre provvidenze rivolgere alla migliore e più completa soluzione del problema e favorire l'allevamento, *anzi ogni allevamento*; e poichè i fondi in bilancio per effetto della recente legge non mancano, si spendano tutti in premi, in stazioni di riproduttori, in corsi, ecc. Si vieti inoltre nel modo più assoluto l'esportazione delle patate ed ogni biada e mangime, dalla polpe di barbabietole alle crusche, e si incoraggi la formazione del sylos, la costruzione delle stalle, la estensione dei prati artificiali, e si provveda a contenere le eccessive esigenze delle fabbriche dei perfosfati da cui dipende in gran parte e in modo non sostituibile la produzione foraggera.

La questione granaria

A questo punto abbiamo ritenuto di interrogare l'on. Patrizi sulla questione granaria.

— L'accontento subito — egli ci ha risposto — Per il grano la situazione presente è alquanto diversa dell'anno passato; tuttavia mi sembra che fino da ora si possa con chiarezza di vedute e con semplicità di mezzi, provvedere in tal guisa che in ogni peggiore evenienza l'alimentazione nazionale sia assicurata.

Non ci facciamo vane illusioni, nè ci abbandoniamo a imbelli scoraggiamenti; la produzione granaria dell'anno in corso sarà *non superiore* a quella del 1914, malgrado l'aumentata superficie seminata. Nè si incolpino gli agricoltori: gli agenti atmosferici non potevano essere più nemici, sicchè senza l'intensa preparazione dei terreni fatta nell'estate e nell'autunno scorso, lamenteremo raccolte assai più scarse e in qualche regione sarebbero mancate affatto. Questa benemerenza dei soldati dei campi, ora fortissimi assertori del diritto italico nella vittoriosa riconquista delle naturali difese montane e delle provincie nostre, non dobbiamo, per giustizia, tacerla.

Tuttavia i grandi mercati nazionali fino a pochi giorni fa segnarono prezzi relativamente bassi e ciò ha fatto dire a taluni che la trebbiatura dà sorprese liete!

— Ma la ragione si deve dunque ricercare altrove?

Coloro che avevano fatto incetta di frumento a L. 27 per venderlo in giugno a L. 50, nell'imminenza del raccolto nuovo e della scadenza delle cambiali hanno dovuto venderlo, e me ne compiaccio, a prezzo ribassato.

Gli speculatori poi che temono l'ingerenza diretta governativa fino alla requisizione, e a corto taluni di denaro e di credito, allettati piuttosto da facili guadagni non comprano se non poco e a prezzi moderati; ed i grandi molini, anche per l'incognita dei Dardanelli, sono incerti nel fare gli acquisti.

Intanto il grano americano ha ripreso a rincarare, sì che oggi non può essere comperato altro che dal Governo. E perciò io ritengo che non solo sia colpevole dolersi delle costose ed ingenti riserve dei magazzini dello Stato e dei Consorzi, ma io mi auguro che ancora si continui nella provvida politica di importare grano il più possibile, il che determinerà la calma nei mercati nazionali, occorrendo *non meno di quindici milioni di quintali, compresi i grani duri per paste alimentari, per il* 1915-16. Anche oggi inoltre, come dieci mesi fa, mi sembra consigliabile il risparmio, continuando *sul serio* e *dovunque* a consumare il *pane unico*. Se poi, come la civiltà vuole, con o senza la nostra cooperazione diretta, saranno riaperti alle richieste dell'Europa i mercati granari del Mar Nero, allora la crisi cesserà ed i prezzi, senza discendere a limiti troppo bassi, si consolideranno in una misura ragionevole, è in tal caso che lo Stato registrerà una perdita nella sua opera di previdenza annonaria, ma avrà vinto la migliore delle battaglie.

Non preoccupazioni ma precauzioni

— Intanto — ha continuato l'on. Patrizi — mentre si maturano i grandi avvenimenti che sposteranno dalla sua base tutto ciò che pareva verità e luminosa dottrina economica, senza eccessive preoccupazioni, si dovrà provvedere sino da ora, ordinatamente e con semplicità di ulteriori mezzi, a scongiurare ogni pericolo di crisi granaria.

Si faccia pure il censimento di cui per altro è facile sino da ora prevedere i risultati quantitativi. Ma se questo vorrà dire requisizione, consiglierei un po' di indugio. Che infatti temiamo che se ne esporti clandestinamente, è da escluderlo: procuriamo adunque che ne sia fatto buon uso e a condizioni eque, ricorrendo piuttosto che agli espedienti coercitivi, a quelle provvidenze che condurranno necessariamente al fine che vogliamo raggiungere. Anche per il grano mi parrebbe doversi seguire, con gli opportuni adattamenti, il sistema sopra proposto per il bestiame.

Infatti, nella maggior parte dei comuni dove la cerealicultura forma la base della industria agricola, se una modesta percentuale, *da un decimo ad un quinto*, del grano raccolto fosse posta dai proprietari a disposizione dei comuni stessi, a prezzo un poco inferiore a quello del mercato, e da consegnarsi di mano in mano che se ne presenterà il bisogno per la popolazione, si porranno le pubbliche amministrazioni in grado di darne ai veramente bisognosi e di esercitare un'azione moderatrice nei prezzi. I proprietari avranno il conforto di contribuire in tale modo efficacemente a quella organizzazione civile che è necessario sia in ogni sua parte perfetta e tetragona. Ma se per il prezzo non si leveranno doglianze, poichè ognuno sentirà il dovere patriottico che è chiamato ad osservare sopratutto in quest'ora di previdenza e di assistenza sociale, mi duole constatare che, malgrado le migliori intenzioni del Ministero, la nostra politica finanziaria sembra intesa alla eliminazione dei deboli e minimi organismi finanziari e alla più salda ricchezza dei resistenti e dei forti. Momento meno opportuno per questa radicale epurazione non si poteva scegliere.

— Si afferma peraltro che le fonti del credito sono state largamente rifornite!

Se così è, il credito soccorra in questo momento alla sistemazione granaria. La maggior parte dei produttori di cereali troverà gravoso tenere impegnata anche una quantità piccola del raccolto, assillati dalla necessità improrogabile degli impegni. Orbene, perchè non si dà forza legale ai titoli di pegno del cereale promesso al Comune ed anche a terzi, disciplinando per legge l'uso del «Warrants», in cui sia scritto la quantità, il prezzo, il luogo di deposito, e sui quali le Casse di Risparmio e Agrarie e le Banche Popolari abbiano facoltà di fare prestiti fino a 75 per cento, previa la firma dei custodi responsabili? Nè quegli Enti potranno opporre difficoltà cagionate dai diminuiti depositi anche in seguito alle buone condizioni dei recenti prestiti nazionali, perchè è vero altresì che essi possono usare del risconto accordato con una certa larghezza dai massimi istituti di emissione: nè vi sarà garanzia più sicura e privilegiata dei «Warrants» che ha un valore reale e assoluto oltre quello nominale e fiduciario. E in tal caso i detentori e produttori si faranno volonterosamente i gratuiti magazzinieri del comune per la quota impegnata, e per il rimanente cercheranno i maggior tornaconto, correndo l'alea commerciale. Del resto, mentre ritengo opportuno insistere nei consigli di economia e di previdenza, ho minori dubbi dell'anno scorso anche perchè il recente orientamento politico ci fa sicuri di Gibilterra e degli effetti dell'azione accaparratrice esercitata in America ed in Russia(fino dall'ottobre 1914, sopratutto da parte dell'Inghilterra. Noi per altro, se il granturco e le patate raggiungeranno la quantità totale del 1914, calcolate le riserve attuali di grano presso i magazzini governativi e consorziali (perchè i molini ed i privati ne hanno ormai pochissimo) avremo bisogno dell'estero soltanto per tre mesi di consumo, purchè il rifornimento dell'esercito non gravi sulla produzione indigena. Tanto meglio se Odessa tornerà presto, ai miti prezzi consueti, a colmare i vuoti dei nostri mercati; ma intanto provvediamo alle necessità evidenti, e poichè la speculazione non può, è giustizia riconoscerlo, correre il rischio dei grandi acquisti alle quotazioni attuali di New York e di Buenos Ayres, provveda lo Stato: e se dopo ciò sarà necessario fissare il prezzo massimo del grano, del pane e delle paste, il che spero e credo si possa evitare, il Governo lo farà senza sacrificio di nessuno ed a protezione di tutti.

NOTE DI MEDICINA

Il Periscopio

La maggior parte dei fenomeni patologici avvengono nel seno di cavità impenetrabili, ove i sintomi che li rivelerebbero sono invisibili a occhio nudo, e sfuggono anche, di sovente, all'indiscrezione della radiografia.

Fortunatamente, la fisiologia ha la sua logica, che accomuna i diversi organi e li solidarizza, in modo che l'alterazione dell'uno si ripercuote — da quello più prossimo ad un altro meno prossimo — a tutti gli altri, e si manifesta finalmente, fino all'estremità della catena, con apparenti indizi, di facile interpretazione per un occhio esperto.

In una parola, allo stesso modo che, dietro l'esame d'un frammento di scheletro Cuvier poteva ricostituire perfettamente l'anatomia completa d'un animale antidiluviano, scomparso fin da millenni, e di cui non restavano altre vestigia; così, un medico, che sa il suo mestiere, può da certi indizi esteriori impercettibili diagnosticare ciò che avviene nelle intimità profonde del corpo umano, e scovare così certe lesioni, certi disturbi funzionali, di cui niente — eccetto un malessere e taluni accidenti consecutivi — sembrerebbe poter caratterizzare la genesi o la natura.

Voi avete, per esempio, la lingua sporca, ricoperta d'una patina biancastra sotto la quale sparisce il bel color rosa, che è quello della salute. E' ciò che i medici chiamano, nel loro gergo, «lo stato saburrale»: ed essi ne concludono che lo stomaco o l'intestino, probabilmente e l'uno e l'altro, funzionano male.

Non v'è, si dice, fuoco senza fumo. Non v'è neppure fuoco senza fuliggine. Più il tiraggio è difettoso, più il fumo è abbondante e nero, e più il deposito di fuliggine è denso. Ciò vale per tutti i focolai, per tutte le combustioni, compresevi le combustioni vitali al punto che, se le funzioni gastro-intestinali lasciano desiderare, il tubo digestivo — che comincia con la bocca — si insudicia in tutta la sua lunghezza. Non occorre, per rendersene conto, fare l'autopsia del paziente: basta osservargli la lingua, quasi specchio del periscopio.

Ecco perchè, il primo dovere del malato, quando è in presenza del suo medico, è di mostrargli la lingua.

Del resto, non ha da fare altro che guardarsi nello specchio. E così scorgerà sulla lingua le ultime alluvioni del flutto di fuliggine, che ricopre certamente tutto il tubo; e non è possibile errore, anche se manca ogni altro sintomo: esso è intossicato da residui che non sono stati, come sarebbe stato necessario, regolarmente eliminati.

In passato in casi simili si prendeva una purga, ciò che era sempre un fatto scabroso, poichè tutti i purganti sono irritanti, talora anche tossici, al punto che taluni maestri, quale il Burlureaux, hanno potuto denunciarne l'abuso come «un pericolo sociale». Oggi ci si jubolizza.

Il Jubol non violenta l'intestino; esso lo rieduca stimolando la sua attività meccanica e chimica, e lo riconduce così a procedere esso stesso, *proprio motu*, all'evacuazione dell'intero apparecchio digerente di cui è l'estuario, ed al quale appartiene ugualmente la lingua, che si agita, all'ingresso, quasi un vessillo.

Questa maniera di nettarsi la lingua inghiottendo delle compresse può sembrare paradossale. Essa è pur tuttavia razionale — e infallibile. E quando si ha la lingua pulita, si ha la prova di star bene!

Dott. J. L. S. Botel.

N. B. — Il *Jubol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie, la scatola L. 5. — Sei scatole (cura completa) L. 29. — Estero L. 5.50 e L. 31, spese postali in più.

Les Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone — *MILANO*. A richiesta si spedisce l'opuscolo illustrato edizione 1915.

L'on. Meda e il preteso colloquio col gen. Cadorna

MILANO, 12. — L'on. Meda ha inviato al *Secolo* la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore del *Secolo*,

Non sono poco meravigliato di leggere la notizia che la *Neue Freie Presse* ha pubblicato e che la «Stefani» smentisce oggi, e francamente non so neppure spiegarmi come quei signori di Lugano l'abbiano presa a pretesto per i loro «bluff» giornalistici. Difatti io non avendo mai avuto l'onore di intrattenermi col generale Cadorna, che neppure conosco, se non di vista, non avrei potuto sognarmi di attribuirgli delle dichiarazioni sulla durata della guerra, nè su qualunque altro argomento. La smentita della «Stefani» è quindi esattamente conforme alla verità.

L. Meda

Un pio desiderio austriaco

ZURIGO, 12. — Fra i giornali che recano cose più strabilianti va citata la *Wiener Allgemeine Zeitung*, la quale ogni giorno ha nuove rivelazioni da fare.

Oggi, in una notizia da Sofia, narra quanto segue: Poco prima che scoppiasse la guerra fra l'Austria e l'Italia, lo Zar mandò un autografo a Re Pietro di Serbia per avvertirlo che ormai era sicuro l'intervento dell'Italia e per invitarlo a provvedere affinchè esso fosse accompagnato da una violenta offensiva serba contro la monarchia danubiana. Re Pietro rispose negativamente dichiarando di sentirsi oltremodo dolente di non poter soddisfare al desiderio dello Zar perchè l'esercito ha subito ormai perdite così forti ed è stato così decimato dalle epidemie che la ripresa di una vigorosa offensiva equivarrebbe ad una catastrofe. Questa risposta avrebbe irritato oltremodo i circoli governativi russi e di questa irritazione si avrebbe una prova anche nella stampa russa.

I futuristi al fronte

MILANO, 11, ore 21.15. — Mentre i più noti futuristi, già soldati, attendono di essere mandati al fronte, altri futuristi si sono arruolati oggi: il pittore Sironi, volontario ciclista, il poeta Dinamo Correnti in fanteria, l'architetto Benveduti, volontario aviatore, il poeta Guizzidoro, sottotenente di fanteria, Auro D'Alba tenente di fanteria.

Il Duca degli Abruzzi

Oggi è giunto a Roma, proveniente da Taranto, il Duca degli Abruzzi.

Alla stazione è stato riconosciuto e vivamente acclamato dal personale ferroviario e dai viaggiatori.

Il Duca si è recato al Quirinale.

Il ministro Viale

Il Ministro della Marina, ammiraglio Viale, è tornato a Roma oggi.

Il Console italiano a Adrianopoli

Demmo notizia dell'arrivo in Italia dei nostri Consoli in Asia Minore che, malgrado le difficoltà opposte dai Turchi, poterono raggiungere senza inconvenienti gravi il nostro paese.

Possiamo ora annunziare che anche il Console italiano ad Adrianopoli, cav. Antonio Grossardi, è giunto a Roma, via Dedeagatch-Messina.

Un colpo ben riuscito in danno delle fortificazioni di Trento

VERONA, 12. — In uno dei locali del famoso Castello di Trento si trova un quadro elettrico mediante il quale si distribuisce la corrente elettrica alle numerose mine che si trovano disposte avanti alle trincee e nelle varie altre fortificazioni esistenti intorno a Trento.

La cabina, ov'è custodito l'apparecchio di distribuzione, è sempre rigorosamente custodita da soldati ed ufficiali.

Ora giunge notizia che domenica mattina si constatò che molti dei fili elettrici che s'internano nelle mura del castello e che si distribuiscono poi per ogni dove, erano stati tagliati.

In seguito a ciò l'autorità militare ordinò una severa inchiesta, ma finora non si riuscì a scoprire il colpevole, nè a dare una chiara spiegazione al fatto.

Per semplice sospetto si fucilarono due Honved ungheresi.

Un volontario che combattè col padre di Cadorna

REGGIO EMILIA, 11. — Ieri al distretto militare si è presentato certo Giovanni Bernardi, di anni 71, dimorante a S. Vittoria di Gualtieri. Egli si è arruolato volontario nel reggimento cavalleggeri col quale nel 1866 combattè gli austriaci a Versa e Cervignano, sotto il comando di Raffaele Cadorna padre dell'attuale supremo comandante.

Il Bernardi è raggiante per essere stato accettato e malgrado la tarda età è pieno di ardore e d'entusiasmo. Domani partirà per il fronte.

Il patriottismo dei nostri vescovi

NOCERA INFERIORE, 10. — Uno dei vescovi del Mezzogiorno d'Italia che più intensifica la sua attività a favore della nostra nobile impresa bellica è monsignor Lavitrano, vescovo di Sarno e Cava Tirreni.

Con una pastorale, altamente nobile e patriottica, l'intelligente prelato inneggia alla guerra santa d'Italia, al Re coraggioso che affronta pericoli e disagi, alla Patria comune. Inneggia al nostro esercito valoroso augurando alle nostre armi il sollecito raggiungimento dei piani stabiliti ed ai cittadini delle belle regioni irredente di presto aggregarsi alla madre Patria.

Mons. Lavitrano infine, con atto degno del plauso generale, coadiuva il sindaco avv. Aristide Marciano nel difficile e complesso problema di preparazione civile ed ha offerto i locali del seminario all'autorità sanitaria per allogarvi 200 letti per malati o feriti. Ieri infatti il comandante l'ospedale militare di Cava Tirreni ha visitato quei locali ed ha esternato a mons. Lavitrano i suoi compiacimenti per l'offerta generosa e buona. Mons. Lavitrano invita il clero della diocesi a compiere principalmente i suoi doveri di figli d'Italia.

* * *

PISA, 11. — Oggi nella Chiesa Monumentale di S. Francesco ad iniziativa dei parroci di Pisa è stata celebrata una solenne funzione religiosa per implorare la vittoria delle armi italiane.

Sono intervenute tutte le autorità civili e militari. Il tempio era gremito di soldati. Il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, ha pronunziato un elevatissimo discorso inspirato a grande patriottismo. Egli ha benedetto le armi italiane ed invocata la vittoria con parole che hanno suscitato generale commozione.

Il nuovo orario per l'Estrazione del R. Lotto

La direzione compartimentale del R. Lotto previene il pubblico che l'orario per le estrazioni del Lotto nel regno è stato dal Ministero delle Finanze modificato, pei soli mesi da aprile a tutto settembre di ogni anno, nel senso che esse avranno luogo, nei giorni prestabiliti, alle ore 17, mentre, pei mesi da ottobre a tutto marzo, continueranno ad effettuarsi alle ore 16.

Il nuovo orario, per la stagione in corso, sarà posto in attuazione col giorno di sabato prossimo, 17 dell'andante mese.

Di conseguenza, la «chiusura» del giuoco nei Banchi di questa città sarà protratta di un'ora durante il periodo da aprile a settembre.

La figlia Margherita, il genero, gli nipoti annunziano la morte del

Comm. EMILIO YANER

Generale nella riserva
dell'età di 86 anni

avvenuta a Ronta (Mugello) la mattina del 10 Luglio, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

La salma sarà trasportata al Cimitero di Trespiano (Firenze). Non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

"Dalla alleanza alla guerra,,

Conferenza dell'on. Fradeletto a Venezia

VENEZIA, 11.

Al teatro *Fenice*, gremito di scelto pubblico, l'on. deputato Fradeletto ha tenuto una conferenza sul tema « Dall'alleanza alla guerra » per invito ed a beneficio del Comitato di assistenza e di difesa civile.

L'oratore ha esordito con un vivo e rapido quadro delle attuali operazioni di guerra, rapprendendo, tra l'entusiasmo del pubblico, la sua fede sicura nella vittoria. Indi entra nel cuore dell'argomento. Narra la storia della Triplice alleanza, intrecciandola di continuo a quella delle condizioni interne del nostro paese. Mostra come la Triplice nella sua forma prima e genuina fosse una garanzia di pace, ma come venisse alterandosi nel corso del tempo, tanto da convertirsi in quotidiana minaccia. Si diffonde a illustrare gli atteggiamenti ostili e oppressivi dell'Austria contro l'elemento italiano a lei soggetto e la sua torbida inframmettenza nella Penisola Balcanica. Rileva con documentata analisi che tutte le responsabilità della guerra europea ricadono sull'Austria e sulla Germania. Viene poi ad esaminare la condotta del Governo nella questione della neutralità e in quella dei compensi e la proclama accorta e leale insieme. Il trapasso dall'alleanza con l'Austria alla guerra contro l'Austria fu nostro diritto e nostro dovere. Distrutta dagli alleati la pace a cui noi avevamo dovuto subordinare le rivendicazioni nazionali, queste necessariamente risorgevano e s'imponevano. L'onorevole Fradeletto ringrazia il Governo, a nome di Venezia, la quale trae dai ricordi della sua grande storia la coscienza del nostro ufficio politico nell'ora presente. Esorta a non dubitare mai e chiude con un fervido saluto all'esercito e all'armata, con una apostrofe eloquente e commovente ai caduti sul campo, che riaffermano col loro sangue la legge sublime della solidarietà umana e nazionale.

L'oratore, giunto alla fine della sua conferenza, viene salutato da una caldissima ovazione.

Per un valoroso

BARI, 11, *ore* 16. — Apprendiamo che il sergente maggiore Di Giovinazzo Giuseppe, del professore Luigi, insegnante matematica nel R. liceo « Cirillo » e nell'Istituto tecnico « Pitagora » e fratello del valoroso e giovane nostro collega in giornalismo Giulio, redattore del locale quotidiano *Corriere delle Puglie*, del ... fanteria, che era di guarnigione a Napoli, è rimasto leggermente ferito in uno dei recenti combattimenti che si sono avuti sul teatro della guerra ed ora trovasi ricoverato nell'ospedale di ....

Al valoroso sergente, che prese anche parte alla guerra libica, i nostri più sentiti e sinceri auguri per una pronta e completa guarigione.

Una cerimonia patriottica a Loreto

ANCONA, 12. — Per iniziativa della Amministrazione Reale della Santa Casa di Loreto, ha avuto luogo ieri in quella basilica una solenne funzione, quale augurio di vittoria per le armi italiane.

La storica basilica era tutta magnificamente ed artisticamente addobbata con i colori nazionali ed illuminata sfarzosamente.

Prima delle preci di rito è salito sul pulpito l'oratore della circostanza canonico don Agostino Crocetti, ora tenente di fanteria qui in Ancona, persona molto nota per la sua grande dottrina e vasta cultura in tutta Italia.

Descritto mirabilmente il ridestarsi della coscienza italiana al rombo del cannone, parla della antitesi assoluta tra la guerra e la religione, quando la guerra è guerra di conquista e suscitata per libidine d'impero. Allora si dimentica qualunque senso e qualunque legge di umanità; si calpesta il diritto di una libera nazione, salvo poi sui mucchi di cadaveri ad esclamare: « *io non l'ho voluta* ».

Ma, quando trattasi di giustizia, la guerra è santa; e tale è la guerra combattuta da noi. L'Italia combatte una guerra santa per spezzare i forti che minacciano i suoi confini, per liberare l'Adriatico dalle insidie di una flotta che ricusa di battersi, per stringere al suo petto tutti quelli che parlano una unica lingua e vogliono una unica patria, per mantenersi all'altezza della missione sempre dall'Italia compiuta per la civiltà e per la libertà.

« Una guerra simile, esclama l'oratore, deve avere l'aiuto di Dio, e noi dobbiamo invocarlo sugli eroi che combattono animati e spinti dall'eroismo del Re, sul dolore delle madri che attendono, sulle tombe dei prodi che cadono, sulla Corona di una Italia sempre più grande ».

L'oratore chiude il suo patriottico discorso, religiosamente ascoltato e freneticamente applaudito, dicendo al popolo: « Ci rivedremo qui quando le campane maestose della basilica si uniranno a quelle di tutta Italia per il solenne canto della Vittoria ».

Un soldato pianto per morto dà notizie di sè

TORINO, 12. — Il *Secolo* pubblicava giorni sono la morte del soldato Rivelli Angelo, di Agostino, nativo del Monferrato. La notizia era stata partecipata [illegible] dal Sindaco [illegible] alla famiglia con tutti i riguardi possibili. Se non che dopo qualche giorno la famiglia del Rivelli riceveva una lettera del figlio che destò il massimo giubilo perchè in essa il creduto morto dava notizie di sè ed affermava di essere stato ferito nel combattimento e di essere stato trasportato all'ospedale di Mondovì.

Il Sindaco, informato della cosa, chiese telegraficamente spiegazioni al Comando del reggimento, che questo non ha trasmesso ancora. Intanto, ieri, la madre del soldato, partita per Mondovì, poteva riabbracciare il figlio ferito sì, ma vivo. Ella tornò ieri dall'ospedale con la speranza che il figlio, pianto per morto, potrà tornare presto in famiglia.

Due fratelli arrestati per sospetto di spionaggio

TORINO, 12. — L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura per reato di spionaggio contro i fratelli Pietro e Giovanni Tomaselli che ieri furono arrestati nelle rispettive abitazioni. Nulla si può sapere delle accuse che gravano sui due arrestati.

Per la vittoria delle armi italiane

AQUILA, 11. — Padre Gerolamo Costa, Guardiano O. F. M. del convento di Capestrano ha stamane fatto pervenire al nostro Prefetto commendatore Pera, diversi esemplari di una preghiera a San Giovanni, invocante la vittoria delle armi italiane, preghiera che si recita in tutti i giorni festivi nella chiesa di quel convento. Essa è così concepita:

« O santo Giovanni da Capestrano, eccoci a voi in quest'ora di trepidazione per la Patria nostra. Deh volgete, ve ne preghiamo, più che mai benigno lo sguardo a noi che non invano vi abbiamo sempre invocato in ogni nostro bisogno. Siamo peccatori, egli è vero, e ci sentiamo indegni d'implorare misericordia e grazie da Dio; ma il vostro potente patrocinio, o santo nostro concittadino, può tutto ottenerci.

Voi che foste difensore invitto della giustizia, ascoltate la voce della intiera Nazione che, in uno slancio generoso, reclama solennemente i suoi diritti.

Voi che, calcando le orme del Divin Redentore, foste tutto carità per le tante miserie che rendono triste la vita, consolate le spose e le madri italiane che seguono, col pensiero col cuore colla preghiera, i mariti ed i figli diletti su i campi della battaglia.

Voi che guidaste da prode guerriero, nel nome del Dio degli Eserciti, le milizie cristiane contro i Turchi, e con una strepitosa vittoria salvaste la civiltà d'Europa dalla barbarie: rinsaldando in ogni petto la Fede nel Cristo, spiegate oggi — come un tempo sulla fortezza di Belgrado — la radiosa vostra bandiera su i campi, ove la balda italica gioventù fa prove di grande valore di sacrifizi, ed ottenetecì da Dio la sospirata vittoria.

O santo Giovanni, per il tesoro delle più elette virtù che esercitaste durante l'arduo pellegrinaggio della vita, per l'Apostolato religioso civile da voi compiuto in ogni angolo delle Nazioni d'Europa, per l'amore tenerissimo che nudriste verso Colei che del fiore della sua carne immacolata vestì il Verbo del Padre, assai grande è il potere che voi avete presso di Dio. Voi, dunque, pregatelo, anchè la diletta nostra Italia esca vittoriosa e più grande dai sanguinosi furori della guerra, e, rafforzata nella Fede di Gesù Cristo, s'incammini ogni dì più sulla via del bene e possa sciogliere alla Divina Misericordia l'inno del ringraziamento e di una pace perenne. Così sia ».

Un abile truffatore arrestato a Napoli

NAPOLI, 11. — A Santa Lucia all'Hôtel Moderno, prendeva alloggio or sono alcuni giorni un elegantissimo signore che si qualificò per Antonio Di Benedetto barone d'Altomonte, nativo di Patti. Nei suoi discorsi egli asseriva di aver sposato la miliardaria americana, Helise Schligmann.

L'altro ieri il barone milionario, presentatosi nel *garage* del signor Giuseppe Farina Montuori, si scelse una automobile nuovissima pattuendola dodicimila lire e dando un acconto sul prezzo convenuto con uno chèque di cento dollari, emesso dalla Columbian Trust Company di New York. Frattanto non avendo danaro spicciolo in tasca si fece prestare cinquanta lire dal Farina, promettendogli che sarebbe passato l'indomani a ritirare la macchina ed a versare il resto. Ma una brutta sorpresa attendeva il Farina, allorchè si presentò da un agente di cambio per cambiare lo *chèque*: questo infatti non valeva nulla e così al disgraziato commerciante non rimase che denunziare l'avvenuto in questura e porsi alla ricerca del milionario. E le indagini non furono vane perchè lo stesso Farina, incontrato per caso il barone lo faceva arrestare e tradurre in Questura.

Sottoposto ad interrogatorio il barone parlò del suo lungo soggiorno in America dove aveva conosciuto e sposato la signora Schligmann. Perquisita la sua valigia fu trovata piena di lettere e di ritratti del *New York Herald* in cui si parlava dell'opera prestata dal barone nella metropoli americana in pro dei superstiti del terremoto calabro-siculo. Nell'articolo si facevano i più caldi elogi del barone Altomonte aggiungendosi che si era laureato in legge all'università di Pisa e che era stato inviato in qualità di commissario generale del governo inglese al Congo. Nella valigia fu trovata anche una tessera del tiro a segno ed un'altra del Touring Club oltre ad un biglietto nel quale era scritto a matita: « Fabbrica di automobili e siluri ».

Infine da un attento esame delle numerose lettere sequestrate, il barone avrebbe tentato un ricatto al noto miliardario Gordon Bennet, proprietario del *New York Herald*, per 50,000 lire.

Pare intanto che altre truffe abbia tentato a Roma e a Milano. La questura di Napoli ha mantenuto l'arresto del milionario, mandandolo al carcere di Sant'Efrem.

Le truffe aviatorie del falso André

VENTIMIGLIA, 12. — Il falso aviatore André, arrestato a Roma, ha un passato in materia di truffe aviatorie. I giornali di Nizza lo dipingono più che come un delinquente, come uno squilibrato ossessionato dall'idea della aviazione e che pretendeva di avere inventato un motore meraviglioso.

Nel suo fervore pazzesco riuscì a sorprendere la buona fede di cittadini e di ufficiali aviatori francesi. Qualche anno fa, dicendo che si preparava a fare la traversata dell'Atlantico, voleva esercitarsi con voli sul Mediterraneo. Smascherato, tacque fino allo scoppio della guerra allorchè, esibendo documenti di ogni genere, si ignora come procurati, ricomparve narrando mirabili gesta di aviazione in guerra. Venne arrestato ed in seguito rilasciato. Qualche tempo dopo venne in Italia.

La ferrovia a vapore Terni - Todi - Umbertide

PERUGIA, 12. — Senza alcuna cerimonia, destinando al Comitato civile la somma stabilita per la festa inaugurale, secondando così il desiderio espresso dall'on. Ministro Ciuffelli, si è stamani felicemente iniziato l'esercizio provvisorio a vapore della ferrovia centrale umbra Terni-Todi-Ponte San Giovanni (Perugia) Umbertide, che nel prossimo anno, come da disposizione contrattuale, sarà esercitata a trazione elettrica.

La linea, lunga 130 chilometri, segue approssimativamente la linea del Tevere fino a Todi e la linea del torrente Naia fino a Sangemini e Terni.

Un omicidio nel Ferrarese

FERRARA, 11. — Stanotte, circa alle 24, a Sant'Agostino, il contadino Gaetano Pedrazzi che era a letto si svegliò al sentire certi rumori sospetti nel cortile ed affacciatosi alla finestra armato di fucile, spiò intimando il « chi va là » ad uno che aveva intravveduto presso il pollaio, sebbene fosse buio pesto. Ma colui rispose subito con una revolverata a circa quattro metri di distanza — colpendo il Pedrazzi all'orbita sinistra e fulminandolo.

Si è di poi constatato che effettivamente doveva trattarsi di un ladro perchè si trovarono traccie di effrazione sull'uscio del pollaio.

Un bersagliere muore durante un bagno

LIVORNO, 11. — Il soldato del 3.o bersaglieri, qui di stanza, Alfredo Leoni, da Parma, si gettava qui stasera in mare per prendere un bagno, poco dopo aver mangiato.

Colto da sincope, il poveretto moriva miseramente in acqua, da dove fu tratto cadavere.

Un possidente ferito e derubato

MODENA, 11. — Il noto possidente Giuseppe Covili, di anni 58, nativo del comune di Montetortore, la scorsa notte nel rincasare, reduce dalla fiera di Semelano, venne aggredito da due sconosciuti armati di coltello i quali lo bendarono e lo imbavagliarono. Fu derubato del portafogli contenente 1300 lire, e fu anche ferito perchè tentò di opporre resistenza. Nessuna traccia dei manigoldi.

Provincia Romana

Per un valoroso a Tivoli

Il professor Desideri ci informa. A Tivoli le più spiccate personalità cittadine hanno ieri dato un banchetto d'onore al tenente degli alpini Pietro Menghi, caduto ferito a Monte Nero. La sala sfarzosamente illuminata e abbellita da un bellissimo trofeo simbolico e profumata di fiori ospitava autorità e amici del tenente Menghi. Molte anche le adesioni, fra cui notevole quella dell'on. Baccelli che cordialmente si associava alle onoranze tributate dalla città al valoroso suo figlio. Alle *champagne* il sindaco cav. uff. Giuseppe Rosa ha brindato con un magnifico discorso alla vittoria delle armi italiane e al tenente Menghi che ha tenuto alto il prestigio della città nativa nelle montagne nevose dell'Isonzo. Il preside del Liceo prof. Felice Bersanetti ha sciolto un inno al classicismo che nella scuola ha preparata la giovanile generazione per i più arditi cimenti a favore della patria. Ha ricordato le virtù degli alpini nelle cui schiere è il tenente Menghi, alunno una volta del suo Liceo. In ultimo il festeggiato, con un discorso vibrante di patriottismo ha esaltato il valore delle truppe italiane che hanno ormai spezzati i segni dei confini angusti e si avanzano verso la mèta radiosa tracciata dal destino. Ha riaffermato il fermo proponimento di dare ancora sè stesso per la maggior grandezza d'Italia.

Nel bel parco delle Sirene ha fatto scorta d'onore una rappresentanza del battaglione volontari « Duca degli Abruzzi ».

Civitavecchia

CROCE VERDE

Sappiamo che la benemerita Croce Verde, per tenersi pronta ad ogni eventualità di arrivo di feriti dalla guerra, ha notevolmente aumentato il suo moderno materiale e richiamato in servizio molti militi, tanto che la compagnia malgrado i considerevoli vuoti causati dal richiamo alle armi, conta ora oltre 70 militi provetti e istruiti nel servizio. Intanto, come negli anni passati, la Croce Verde ha iniziato a Ladispoli un preciso e completo servizio di vigilanza e pronto soccorso, inaugurandosi domenica scorsa una vasta ed elegante tenda-ospedale da 12 letti, con tavola operatoria, lettighe a mano e a sedia, ciambelle e cinture di salvataggio ed un completo materiale farmaceutico e profilattico.

Al servizio sono adibiti in permanenza 3 uomini, pratici e provetti nuotatori, e ne' giorni festivi tale numero verrà raddoppiato ed anche triplicato. Nella passata stagione balneare i bravi militi vi eseguirono circa 1500 medicazioni e servizi diversi e 10 salvataggi in mare riportando il plauso di autorità e cittadini.

Aggiungiamo da parte nostra i meritati elogi ai disinteressati e benemeriti soldati della carità.

Viterbo

PER IL COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

Ha avuto luogo un'adunanza tra i direttori e i capi ufficio di tutti gli istituti di Viterbo: intervennero tra gli altri, il cav. Piciocchi, procuratore del Re per i funzionari del tribunale, il rag. Contoni direttore del Banco Roma, l'avv. Licheri per la sottoprefettura, il cav. Vanni per l'associazione fra gli impiegati, la sig.ra Benini per gli insegnanti elementari.

Fu deliberato di corrispondere all'invito della Federazione degli insegnanti delle scuole medie invitando tutti i funzionari ed impiegati di Viterbo a rilasciare l'uno per cento dello stipendio mensile a favore del Comitato di mobilitazione civile per tutta la durata della guerra. La misura dell'1 % fu deliberata appositamente perchè a tale contributo altamente patriottico e decoroso potessero partecipare anche i più modesti impiegati di tutta la città.

Questi fondi raccolti non oltre il 5 di ogni mese dalla Banca Cooperativa, Tesoriera del Comune, verranno versati mensilmente al Comitato di mobilitazione civile.

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli	
Accelerato	5.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Direttis.	13.40
Accel.	14.25
Direttis.	18.—
Direttis.	19.55
Accelerato	23.10

Linea Pisa	
Acceler.	7.35
Diretto	9.30
Accelerato	12.25
Lusso (2)	—.—
Accelerato	16.5
Diretto	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Diretto	23.15

Linea Sulmona	
Accelerato	6.5
Accelerato	8.5
Accelerato	13.—
Accelerato	18.20
Diretto	19.50

Linea Trastev.-Fiumicino	
Omnibus	5.4
Accelerato	7.55
Accelerato	12.40
Accelerato	19.31

Linea Ancona	
Accelerato	6.—
Diretto	14.5
* Accelerato	18.5
Diretto	21.40

Linea Nettuno	
Festivo	5.50
Omnibus	6.30
Festivo	7.10
Omnibus	9.15
Omnibus (4)	18.15

Linea Terracina	
Misto	6.20
Omnibus	13.47
Accelerato	17.15
*Omnibus	20.10

Linea Firenze	
Direttis.	0.—
Accelerato	9.15
Diretto	14.55
Direttis.	18.0
* Accel.	18.25
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano-Nettuno	
Omnibus	6.1
Omnibus	8.10
Omnibus	13.13
*Festivo	14.20
Omnibus	17.45
*Omnibus	20.—

Linea Frascati	
Omnibus	6.10
Omnibus	12.10
Omnibus	16.55
Feriale	20.15
Festivo	21.50

Linea Trastevere Viterbo	
Misto	6.45
Misto	9.50
Misto	15.20
Misto	18.45

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.
(4) Via Albano.

ARRIVI

Linea Napoli: 7.45 — 8.55 — 13.— — 14.25 — 17.10 — 20.25 — 24.15 — 23.50

Linea Pisa: 7.— — 9.— — 8.30 — 9.25 — 11.20 — *15.40 — 19.20 — 21.35 — 23.50

Linea Sulmona: *7.30 — *8.20 — 9.30 — *15.— — 20.15 — 23.45

Linea Fiumicino-Roma: 7.55 — 10.55 — 15.16 — 21.7 — 21.38

Linea Ancona: 7.15 — 10.40 — 14.20 — 22.—

Linea Nettuno: 8.3 — 10.45 — 24.9 — 20.5 fes. — 21.55 fes.

Linea Terracina: 8.5 — 9.10 — 15.10 — 22.5

Linea Firenze: 6.40 — 8.35 — 13.15 — 16.50 — 15.25 — 22.—

Linea Albano: 7.35 — 8.40 — 14.— — 19.25 — 21.53 — 23.55

Linea Frascati: 7.25 — 8.57 — 14.55 — 18.55 — 21.40 festivo

Linea Viterbo-Trastevere: 5.41 — 13.22 — 19.14 — 22.3

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze Roma-Termini: 7 — 13.25 festivo.
Partenze Roma-Trastevere: 7.35 — 14 festivo.
Partenze Ladispoli-Roma: 10.55 — 16.18 — 19.35 festivo.
Arrivi Roma-Trastevere: 11.52 — 17.13 — 20.32 festivo.
Arrivi Roma-Termini: 12.20 — 17.40 — 21 fest.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenza da Roma (Termini) per Frascati: 5.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.8 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenza da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 16.30 — 17 — 19.30 — 18 — 16.30 feriale.

Partenza da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 17.18 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.25 festivo.

Partenza da Frascati per Velletri: 6.2 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 20.4 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

Partenza da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.20 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.30 — 16.0 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Partenza da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19.8.

Partenza da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.37 festivo — 13.8 — 14.37 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.8.

Partenza da Roma-Albano-Castello-Marino per Roma: 8.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenza da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.8 — 6.59 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 13.15 — 16.20 — 19.

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.33 — 9.6 — 10.22 — 11.35 — 12.53 — 16.17 — 18.34 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.30 — 8.30 — 17.

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 10.25 — 17.55 — 20.35.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7 — 17.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare): Ore 16.30 — 18.

Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

Il mercato dei vini

La Direzione generale dell'agricoltura comunica:

Il tempo caldo ed asciutto, che si è avuto in tutta la settimana, ha contribuito ad arrestare, quasi dovunque, la grave infezione peronosporica che aveva colpito i vigneti italiani.

Sui principali mercati vinicoli ha perdurato la incertezza e gli affari, perciò, sono stati difficili e di poca importanza. Dalle Puglie e dal Modenese si è riattivata alquanto l'esportazione, specialmente per le regioni comprese nella zona di guerra. Alcuni mercati pugliesi, inoltre, hanno cominciato ad importare dei vini siciliani molto alcoolici, che destinano al consumo locale.

In alcune regioni i prezzi sono restati stazionari, mentre in altre sono ancora aumentati e in qualche comune anche in proporzioni notevoli.

Le quotazioni principali della settimana sono state le seguenti:

Piemonte vini rossi comuni da lire 26 a 32 l'ettolitro;

Veneto Treviso vini bianchi da lire 35 a 45; Vicenza vini comuni da lire 32 a 40 l'ettolitro.

Emilia: Modena vini rossi da lire 26 a 32; Ravenna-Lugo vini bianchi e rossi da lire 20 a 27 l'ettolitro;

Toscana vini rossi di pianura da lire [illegible] a 30; vini rossi di collina da lire 30 a 40; vini del Chianti da lire 35 a 50 l'ettolitro;

Lazio Velletri da lire 35 a 40 l'ettolitro;

Campania Avellino: lire 3,50 il grado ettolitro;

Puglie da lire 3,25 a 3,50 il grado ettolitro;

Sicilia Vittoria da lire 40 a 45 l'ettolitro;

Sardegna: Campidano Rossi da lire 40 a 50 l'ettolitro; Campidano bianchi a lire 3 il grado ettolitro.

Le notizie agrarie

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3.a decade di giugno:

« In gran parte d'Italia la decade fu eccessivamente umida e questo stato meteorico peggiorò le condizioni delle campagne nei riguardi dei cereali seminati in autunno e delle viti.

I danni arrecati a quelle colture nell'alta Italia non sono forti; si può anzi sperare che sopravvenendo subito il tempo bello, le condizioni del grano possano migliorare così da rendere meno sensibile la riduzione del raccolto causata dall'avversa stagione. Nel resto della Penisola e sulle coste orientali di Sicilia, dove la mietitura è ormai avanzata, la quantità di frumento appare inferiore alla normale. Prevedesi al contrario riesca forse superiore in talune parti della Sicilia ed in Sardegna.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

13 Luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 63

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— E la sua infelicità è immeritata? Scusate, taccio; ogni insistenza sarebbe sconveniente da parte mia... Concedetemi solamente di chiedervi un ultimo schiarimento, l'unico che era mia intenzione di domandarvi quando sono salito da voi... Fu il caso che fece deviare la conversazione.

— Dite pure, sono a vostra disposizione.

— Vorrei sapere semplicemente, per mezzo di quale misterioso evento, il frammento della lettera che vi ho letto, ha potuto passare dalle vostre mani in quelle... in quelle dove è stato trovato.

— Ah! quest'è un altro affare — replicò Brémond visibilmente imbarazzato. — Da un quarto d'ora che mi parlate di questa lettera, mi chiedo con ansietà che ben potete immaginare, in qual modo può essermi stata involata e sia passata in mani estranee. Disgraziatamente non trovo nessuna spiegazione... Perciò mi riescirà difficile di soddisfare la vostra curiosità... e la mia. Nondimeno la soluzione di questo enigma sarebbe forse più facile, se sapessi dove questo frammento è stato trovato.

— Preferirei non dirvelo subito, per timore di esercitare una certa influenza sui vostri ricordi... Vediamo, cercate di rammentarvi...

— Ma io so benissimo quando ho ricevuto questa lettera, e mi sovvengo perfettamente in quale giorno ed in quali circostanze è scomparsa; però ciò non può gettare nessuna luce sul mistero delle sue ulteriori peregrinazioni.

— Ditemi come è scomparsa — mormorò Domenico con voce malferma.

— Scomparve in un giorno che mi è rimasto, pur troppo! molto bene impresso nella memoria — soggiunse Brémond — perchè segnerà un momento ben doloroso nella mia esistenza... Ci trovavamo nella Sauvagère, c'eravate anche voi, stavamo giuocando al *bridge*... Tutto ad un tratto è comparso un giudice istruttore, come se fosse sorto per incanto dal suolo, ha fatto una perquisizione nel castello principiando dalla mia camera, ed ha trovato nella mia valigia l'astuccio bianco che conteneva il famoso diamante azzurro... ma vuoto.

« Sapete bene che fui invitato a spiegare questo fatto, e non potei fare altro che protestare la mia innocenza. La perquisizione continuò anche in tutti i mobili che si trovavano nella stanza, ed il contenuto della mia valigia venne sparpagliato sul letto in mia presenza. Allora constatai che colui il quale aveva rubato il diamante si era in pari tempo impossessato di due lettere, cioè di quella della quale avete letto or ora un brano e della lettera del signor Ruggero Talmont, che la signora di Boisgibault mi aveva inviato acclusa nella sua.

Domenico era diventato pallido per l'interna angoscia. Gli abbisognarono alcuni istanti per padroneggiarsi. Poi, tentando di fare una diversione, disse:

— Affermando che la stessa persona la quale vi ha involato le due lettere insieme al diamante, lasciando nella vostra valigia l'astuccio vuoto, voi ammettete implicitamente che quest'astuccio vi si trovava prima.

L'ho negato nel primo momento di sorpresa e di spavento, poichè compresi che su quelle apparenze fallaci sarei stato accusato io stesso; e sperai di allontanare da me ogni sospetto, proclamando energicamente la mia innocenza e la mia ignoranza... Temevo inoltre di compromettere la signora di Boisgibault.

— Ma la spiegazione data dalla marchesa al suo ritorno è vera?

— Verissima. La signora di Boisgibault mi aveva consegnato il diamante per... per...

— Per quale motivo, insomma?

— Ecco che cosa non volevo e non potevo dire in quel momento... Presa alla sprovvista, non ho pensato d'inventare il pretesto di un cambiamento della montatura adottato dalla marchesa alcuni giorni dopo... A dire il vero, mi aveva incaricato d'impegnare il diamante per una forte somma, della quale il signor Louvel, suo padre, aveva urgentissimo ed immediato bisogno.

— Ma tutte queste spiegazioni avreste potuto darle al giudice istruttore.

— A qual fine?... Ormai l'impressione che io fossi colpevole esisteva...... E poi avrei dovuto dire bianco dopo di aver detto nero... Tutte le spiegazioni che avrei potuto dare non mi avrebbero giovato ad altro che a farmi dare del mentitore, ad aggravare forse la mia situazione... perciò ho preferito tacere.

« E dopo tutto, spettava al giudice istruttore di provare la mia colpa, e non a me di provare la mia innocenza.

— E convien credere che quel terribile giudice, tanto accanito contro di voi, non abbia potuto trovare un punto di appoggio per basarvi solidamente la sua accusa, poichè vi ha rimesso in libertà.

— Ahimè! la mia situazione non è per questo meno dolorosa. Benchè io sia libero provvisoriamente, rimango pur sempre sospettato ed accusato.

— Ritengo — mormorò Domenico, facendo un violento sforzo su sè stesso per dominare la sua emozione — che ben presto sarete messo interamente fuori di causa.

— Ne siete sicuro?

— Quasi sicuro... Disgraziatamente non potrò liberarvi dall'incubo orribile che spezzando il mio cuore... Così è fatta la vita. Non si può mai essere completamente felici, ed ogni soddisfazione si acquista a prezzo di un dolore.

CAPITOLO SETTIMO

— La polizia è una istituzione buffa — disse tutto ad un tratto Guido di Boisgibault, chinandosi verso l'orecchio del suo compagno di viaggio, che era il signor Ruggero Talmont.

Mentre così diceva, il treno direttissimo di Marsiglia, passando davanti alla stazione di Sargues, proseguiva a grande velocità verso Avignone.

Erano circa le sette e mezza del mattino.

I due viaggiatori, che avevano riposato poco e male durante la notte, si erano soltanto assopiti dopo di aver oltrepassato Lione, si erano appena destati in quel momento.

Ruggero Talmont, che era ancora tutto assonnato, sbadigliò, si stropicciò gli occhi e balbettò:

— Sì, la polizia è una istituzione buffa!... Ma, a che proposito lo dite?

— Per Bacco! Perchè nessuno meglio di noi può saperlo...

— Infatti, si rimane talvolta sconcertati pel modo di agire di quella gente — osservò Talmont.

— E' la cosa più buffa — continuò Guido di Boisgibault — si è appunto di vederli così meticolosi, a parole, sul rispetto dovuto alla legalità, mentre, in realtà, commettono cinicamente ogni sorta di arbitrii.

— E' indubitato che quel Ganivet, ci ha dato una prova del modo con il quale lui ed i suoi colleghi, adempiono le mansioni loro affidate.

— Ed occupandosi delle nostre faccende, mentre è incaricato delle indagini relative all'affare del diamante azzurro — osservò Boisgibault — dimostra evidentemente di infischiarsene degli ordini ricevuti. E, mettendo i poteri che gli ha concesso la Giustizia per ricercare il famoso diamante, al servizio dei nostri interessi, spinge la sua disinvoltura all'estremo limite...

— Il suo modo di agire è un vero abuso di potere — aggiunse Talmont.

— Sì, ma noi non possiamo rimproverargli di averlo commesso, poichè torna a tutto nostro beneficio... Per Bacco! bisogna riconoscere le cose come sono Se Ganivet non si fosse fatto consegnare dall'amministrazione delle Poste le lettere dirette a Brémond, non avremmo probabilmente mai scoperto dove si trova la figlia di Valentina. Per parte mia poco me ne importava, poichè non mi era mai passata pel capo la idea di mettere mano su questa creatura.

« Ma voi, che siete ossessionato da questo pensiero, che sperate di arricchire con questo mezzo...

— Scusate, caro conte — l'interruppe Talmont — ma permettete che io vi dica che è facile criticare il mio sistema. Però sono convinto che se vi trovaste al mio posto agireste come me. Essendo assolutamente al verde, non ho tanto tempo d'aspettare. Voi fate dei progetti per l'avvenire; sognate di un divorzio, che vi libererebbe di vostra zia... e vi avvicinerebbe all'eredità di vostro zio...

(Continua).